Serie **STORICA**
Dalla Sinistra Comunista
al Partito Comunista Internazionalista

i Quaderni Internazionalisti di Prometeo

storica

I primi contrasti tra
la Sinistra Italiana (PC d'Italia) e la III Internazionale (1921-1924)

Un'analisi storica e una documentazione
sui dissensi con il Comintern

Edizioni Prometeo

Supplemento a "Prometeo", giugno 2015
Rivista teorica semestrale del Partito Comunista Internazionalista, appartenente alla Tendenza Comunista Internazionalista (TCI)
Fondato nel 1946
Direttore responsabile: Fabio Damen
Autorizzazione del Tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
Redazione e recapito, amministrazione e sede:
via Calvairate, 1 - 20137 Milano
info@leftcom.org - www.leftcom.org/it/about-us

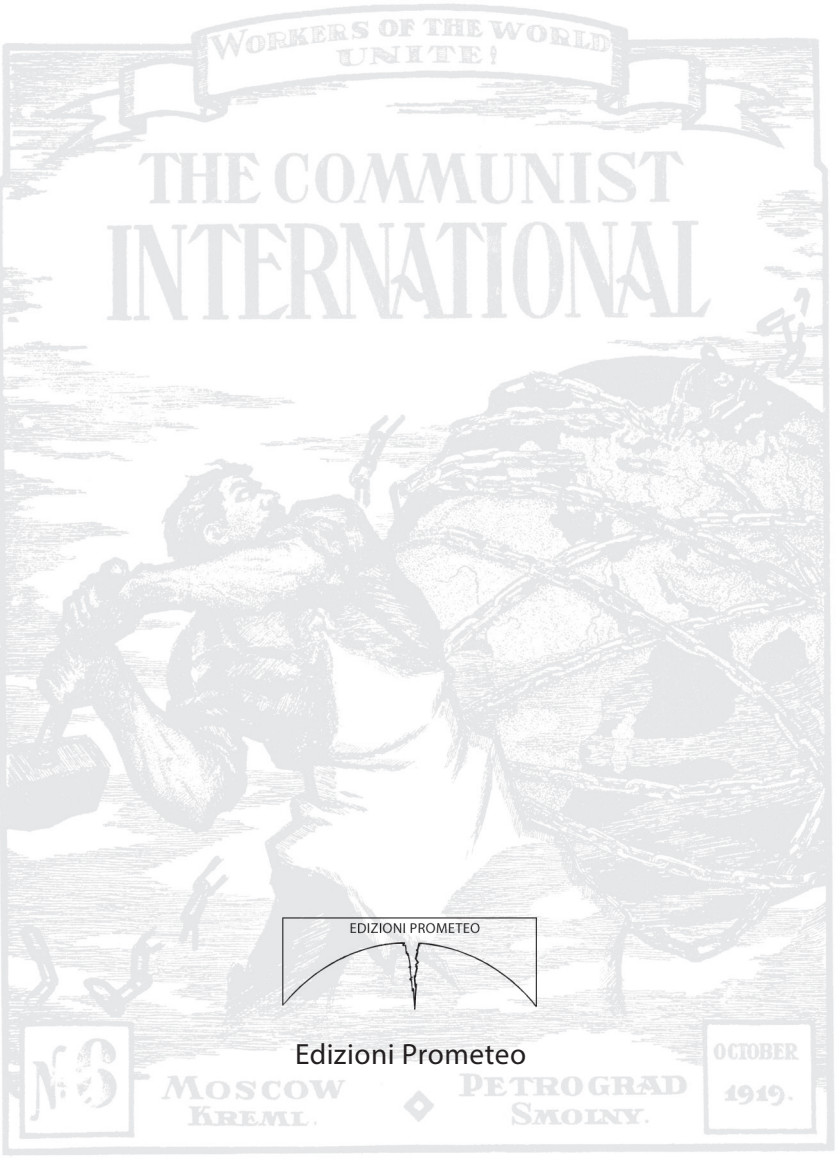
Conto corrente postale n° **0010 2190 1853**
IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: **"Associazione Internazionalista Prometeo"**

fotocopiato in proprio - giugno 2015

Quaderni Internazionalisti di Prometeo

«I primi contrasti tra la Sinistra Italiana (PC d'Italia) e la Terza Internazionale (1921-1924)»

Un'analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Comintern



EDIZIONI PROMETEO
Edizioni Prometeo

Presentazione collana

Accanto a "Battaglia Comunista", *il nostro giornale mensile, e a* "Prometeo", *la nostra rivista semestrale, si affianca un nuovo strumento di propaganda, diffusione e approfondimento delle analisi critiche e delle posizioni politiche dei comunisti internazionalisti.*

I "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *si propongono di raccogliere e presentare articoli e documentazioni in forma monografica, riguardanti cioé temi di particolare attualità politica e sindacale; ricerche specifiche di storia e testi del movimento proletario rivoluzionario; analisi teoriche dei fenomeni economici e sociali.*

Quasi tutto il materiale, già pubblicato in diversi periodi e congiunture, proviene dalle annate di "Battaglia Comunista" e di "Prometeo": entrambe le testate, dal 1945 la prima e addirittura dal 1924 la seconda, hanno instancabilmente condotto le loro battaglie teoriche e politiche in difesa del marxismo e della continuità della Sinistra Comunista Italiana *(fondatrice del PCd'Italia nel 1921 a Livorno), analizzando tutte le vicende e confrontandosi con tutte le problematiche che si sono sviluppate, anche tragicamente, in un secolo di lotte di classe tra capitale e lavoro, dalla rivoluzione d'Ottobre in poi.*

La validità e la chiarezza dei contenuti, il vigore e la vivacità degli scritti che i "Quaderni internazionalisti di Prometeo" *mettono a disposizione dei compagni e dei simpatizzanti per una più attenta ed organica rilettura, costituiranno - ne siamo più che certi - una sorpresa per molti. Ed uno stimolo in più per iniziare a rompere, con le armi della critica, l'asfissiante cappa ideologica che il conformismo borghese ha imposto alla "opinione", confusa o addomesticata, delle masse sfruttate ed oppresse in ogni parte del mondo.*

L'impegno organizzativo e lo sforzo economico del Partito Comunista Internazionalista *per questa iniziativa, come per il miglioramento e l'ampliamento in atto in tutta la sua stampa e propaganda, sono rivolti in questa direzione e si prefiggono questo scopo.*

La dinamica stessa degli ultimi accadimenti, e di quelli che seguiranno, ce lo impone in vista della più ampia raccolta e preparazione delle forze di classe e della ricostruzione dell'indispensabile organo politico internazionale per l'emancipazione del proletariato e la vittoria del comunismo.

Sommario

Premessa 5

1. - LE REVISIONI TATTICHE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

- La Sinistra Italiana e la divergenza con Lenin 7
- La risposta di Lenin 8
- Si allenta la lotta al "centrismo" 9
- Il punto di vista della Sinistra Italiana 9
- Rapporto partito-grandi masse 10
- Anche Trotsky contro la Sinistra Italiana 10
- Iniziative d'azione comune 11

2. - LA MESSA A PUNTO TATTICA DELLA SINISTRA ITALIANA E L'APERTO DISSENSO CON MOSCA

- Le critiche dell'Internazionale 12
- L'approvazione delle Tesi di Roma 13
- Il rigoroso comportamento della Sinistra 14
- Conquista della maggioranza del proletariato 14
- La situazione nei paesi dell'Europa occidentale 15
- I limiti della manovra tattica 16
- La formula del "fronte unico" 16
- Condizioni soggettive e oggettive 17
- Una contraddizione sostanziale 18
- Il Comintern disapprova 19
- Il disagio della Sinistra 19

3. - LA ROTTURA TRA GRAMSCI E LA SINISTRA ITALIANA

- Il partito secondo Lenin 21
- Centralismo e autonomia 22
- Cos'è il partito comunista 22
- Rapporto tra partito e classe 23
- Coscienza di classe 23
- I rapporti tra Gramsci e il Comintern 24

4. - LE INCOMPRENSIONI FRA MOSCA E IL PC D'ITALIA SULLA "QUESTIONE ITALIANA"

- «Ci consideriamo dei dimissionari politici» 25
- Completo disaccordo al IV Congresso 26
- La Sinistra tace solo per disciplina 27
- Mosca passa da un insuccesso all'altro 28
- Una deludente conclusione 29

Come si evidenzierà nella lettura di questa nostra ricostruzione storica del sorgere delle prime divergenze fra la Sinistra italiana (alla direzione del PCd'Italia) e la Internazionale Comunista, la natura del dissenso iniziale con lo stesso Lenin non verteva affatto su fondamentali questioni di principio.

Premessa

Saranno soprattutto le modalità e gli sviluppi della nuova tattica, varata al Terzo Congresso dell'Internazionale, a preoccupare la Sinistra che seppe vedere e denunciare immediatamente il pericolo di una successiva deviazione dai principi, dalla strategia e dal programma rivoluzionario. Chiarire in tutti i particolari i limiti e le forme di un certo manovrismo tattico e politico, era la principale condizione perché si evitasse il rischio di degenerazioni opportunistiche, al momento, o addirittura controrivoluzionarie in seguito. Ed il rischio era tanto più probabile in quanto maggioritaria era la presenza nell'Internazionale di partiti che, privi di una consolidata esperienza, cominciavano solo allora a muovere i primi passi sul difficile terreno della lotta politica contro la borghesia e i suoi sostenitori socialdemocratici.

Si rischiava, molto concretamente come purtroppo accadde dietro l'apparenza di un furbesco manovrismo, di offrire alle forze della conservazione capitalistica strumenti politici controrivoluzionari, al cui uso i partiti socialdemocratici erano da tempo allenati. Il grave errore commesso dalla Internazionale Comunista, e da Lenin, fu quello di non aprire – in un momento così difficile e prima di procedere a scelte tattiche indubbiamente contraddittorie – un approfondito dibattito a scala internazionale, capace di affrontare con metodo marxista i problemi di fondo della rivoluzione socialista, riesaminando la situazione europea e russa e le prospettive da affrontare.

La posta in gioco era di tale portata, anche per quanto riguardava le condizioni interne della Unione Sovietica, che le scelte politiche da adottare non potevano essere affidate alle sole direttive provenienti da Mosca. Occorreva un dibattito e quindi un collegamento di tutte le forze rivoluzionarie internazionali, capaci di sviluppare una linea tattica e un comportamento politico ancorati ad una rigorosa coerenza rivoluzionaria.

La Sinistra Italiana diede costantemente il proprio contributo affinché l'Internazionale, e in primis il partito russo, si rendessero conto dell'importanza di quella finalità rivoluzionaria che, per il marxismo, unicamente può e deve giustificare il richiamo ad un realismo tattico altrimenti destinato a trasformarsi in un pericoloso e controproducente espediente.

La Sinistra Italiana rimase disciplinatamente al suo posto fino al Congresso di Lione, nonostante l'aggravarsi dei dissensi con il Komintern e l'assoluta incomprensione che Mosca manifestava verso le analisi e le critiche avanzate dal PCd'Italia. Abbandonare l'Internazionale, come faranno per esempio i compagni del KAPD dando sfogo al proprio sdegno per il trattamento a cui venivano sottoposti, sarebbe stato facile ma del tutto inconcludente sia da un punto di vista politico che organizzativo. La Sinistra Italiana riuscì, contrariamente a quanto accadde per il KAPD (e in generale per tutta la sinistra tedesco-olandese nella sua disgregazione gruppuscolare), ad evitare un mortale isolamento ed a mantenere nonostante tutto una sua possibilità d'azione.

"Noi della Sinistra Italiana – dichiareranno i compagni del Comitato d'Intesa – siamo forse i soli per cui la disciplina è una cosa seria e non commerciabile". Grazie anche al proprio comportamento politico-organizzativo, la Sinistra Italiana riuscì non solo a sopravvivere ma a presentarsi da allora fino ad oggi come l'unica seria voce rivoluzionaria sfuggita al crollo della Terza Internazionale e alla vittoria della controrivoluzione stalinista. Le drammatiche esperienze alle quali la Sinistra è stata sottoposta e con le quali ha saputo criticamente confrontarsi, traendone le necessarie lezioni, hanno rafforzato la sua impalcatura teorica e politica. Il processo di involuzione degenerativa in cui vennero coinvolti l'Internazionale e il PCd'Italia sarà seguito e contrastato dalla Sinistra italiana che operò con tutte le sue forze nel tentativo di bloccarlo e capovolgerlo. Se l'azione della Sinistra non ebbe la necessaria efficacia, questo non fu certamente imputabile a presunti errori di infantilismo, settarismo o estetismo ideologico di cui veniva accusata dalla stessa Internazionale, né tantomeno da una eccessiva soggezione verso maestri del calibro di un Lenin o di un Trotsky. Gli errori, dimostratisi irreparabili nel prosieguo degli accadimenti, furono commessi da chi si attardò a considerare come una cattiva applicazione dei principi tattici, introdotti dal Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, ciò che invece era connaturato a quegli stessi innovativi principi politici.

La storiografia ufficiale, anche dopo la caduta dello stalinismo e il trionfo del pluralismo culturale, non ha mutato quelli che sono i suoi canoni e parametri tradizionali: la nascita del comunismo in Italia si incontra sempre con l'iniziale e abbagliante luce del pensiero gramsciano e del gruppo dell'Ordine Nuovo. Ad entrambi andrebbero "i richiami positivi di Lenin", mentre quelli critici sarebbero tutti riservati all'estremismo di Bordiga e della Sinistra Italiana, esempio di "malattia infantile del comunismo". Soltanto dopo due anni di settaria conduzione da parte del "caporale" Bordiga e di manifestazioni di "sinistrismo puramente intellettuale" (così recita il copione), il partito comunista italiano sarebbe stato conquistato, a grande maggioranza, e riportato sulla retta via dal nuovo gruppo dirigente strettosi attorno a Gramsci. Quest'ultimo ridisegnato nella figura di prediletto figlio del Comintern, con il merito di aver trasformato un organismo politico, che sarebbe stato preda del più inconcludente estremismo e di una ideologia antimarxista, in un rinnovato partito nazionale e democratico-popolare, antifascista e costituzionalista.

Nel ripristinare la verità dei fatti e delle contrapposte posizioni, non siamo interessati né alla difesa del bordighismo, termine di deformazione ideologica del tutto estraneo alla corrente della Sinistra italiana, né alla esaltazione feticistica del personaggio Bordiga che non abbiamo mai venerato o tantomeno subìto. Rivendichiamo in proposito soltanto "quanto del suo contributo va considerato e difeso perché entrato di diritto nella elaborazione della teoria rivoluzionaria, sulla linea della continuità storica della sinistra comunista internazionale e particolarmente di quella passata alla storia col nome di Sinistra italiana" (Onorato Damen: A. Bordiga – Valori e limiti di una esperienza).

Fuori e contro ogni possibile mitizzazione, va precisato che l'identificazione della Sinistra italiana con Bordiga rimane pressoché totale per tutto il periodo che va dalla fase precedente la prima guerra mondiale fino alla defenestrazione della Sinistra stessa dalla Direzione del PCd'Italia nel 1923. Comincerà in parte ad allentarsi quando l'opposizione alla politica di bolscevizzazione dei partiti comunisti europei, imposta da Mosca, trova nella costituzione del Comitato d'Intesa l'unica concreta realizzazione politica. Qui, e per la prima volta, vedremo Bordiga in una posizione di semplice fiancheggiamento, addirittura di minoranza all'interno della corrente di sinistra, nella decisione di continuare (o sospendere) fino al Congresso di Lione (1926) del PCd'Italia la lotta frontale contro le pressioni e persino le intimidazioni della Segreteria dell'Internazionale.

L'apporto politico e pratico di Bordiga fino a questa data rimane comunque essenziale non solo per la storia del PCd'Italia, ma anche per quella del movimento rivoluzionario e della Terza Internazionale leninista. Sia la Sinistra italiana che lo stesso Bordiga ebbero in quegli anni più volte l'occasione di respingere il polemico e del tutto arbitrario appellativo di bordighismo.

Al Congresso di Lione, Ottorino Perrone, a nome della Sinistra, dirà: «È certo che Bordiga rappresenta tra noi, per le doti eccezionali del suo ingegno, il compagno che meglio formula le opinioni della Sinistra, ma egli capeggerà questa corrente alla sola condizione che metta a profitto delle opinioni che ha tante volte espresso il suo ingegno, la sua volontà, il suo spirito di sacrificio. Se domani egli dovesse comunque cambiare parere, il problema della Sinistra rimarrà integro e diventerà più difficile per il proletariato italiano la elaborazione delle sue esperienze rivoluzionarie, ma Bordiga sarà travolto e il proletariato farà lo stesso le sue battaglie».

Scrisse successivamente Onorato Damen: «Se quindi il bordighismo, come particolare ed originale atteggiamento di pensiero e di tattica, ha avuto il suo momento più tra i partiti della Internazionale che da noi, questo è dovuto ad un interesse polemico e di tendenza degli organi direttivi del Comintern a cui faceva comodo caratterizzare e sinteticamente confondere il movimento della Sinistra italiana con il pensiero e gli atteggiamenti personali di Bordiga».

Una tendenza che sarebbe continuata con lo stalinismo e prosegue oggi con il post-stalinismo: in entrambi i casi, così come in generale per tutte le forze politiche borghesi democratiche e controrivoluzionarie, l'importante è la mistificazione se non addirittura la negazione della stessa esistenza storica delle posizioni teoriche e politiche che hanno caratterizzato, e tuttora contraddistinguono da ogni altro vecchio o nuovo raggruppamento etichettato come comunista, la corrente della Sinistra italiana.

1. Le revisioni tattiche dell'Internazionale Comunista

Le agitazioni rivoluzionarie che scossero la Germania dal gennaio all'aprile del 1919, passate alla storia come *moti spartachisti,* costarono la vita a molti militanti comunisti, fra i quali Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, fondatori e principali esponenti della *Lega di Spartaco*[1]. A ristabilire l'ordine a Berlino e in tutta la Germania, con feroci repressioni e centinaia di fucilazioni, furono gli sgherri del socialdemocratico Gustav Noske, ministro delle forze armate (o meglio, "commissario del popolo per l'esercito e la marina" negli anni 1919-20) e in seguito coinvolto nel Putsch reazionario di W. Kapp, nel marzo 1920.

Quando anche il successivo tentativo insurrezionale del marzo 1921 subì un tragico fallimento, tra le forze dell'avanguardia comunista internazionale si diffusero accese polemiche pro e contro la tattica adottata in Germania. Il contrasto era destinato a ripercuotersi immediatamente sui lavori e sulle conseguenti decisioni politiche del Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista. Ed in realtà, dietro le differenti valutazioni dell'azione dei partiti comunisti e le prospettive rivoluzionarie future, altre e più gravi divergenze stavano per esplodere in seno all'Internazionale stessa.

Il comunista tedesco Paul Levi, che nel 1921 a Livorno si era opposto ai modi e ai contenuti della scissione dei comunisti italiani dal PSI e soprattutto da Serrati, aveva definito l'azione tedesca di marzo come "il più grande *putsch* bakuninista (complotto anarchico – NDR) di tutta la storia". Lenin respinse con vigore l'accusa: "Chiamare *putsch* e tanto più *putsch bakuninista* l'azione difensiva di centinaia di migliaia di operai, è peggio di un errore, è una violazione della disciplina rivoluzionaria".

Lenin, che certamente non voleva avallare le posizioni della destra, ammetteva però che Levi "aveva sostanzialmente ragione in una grande parte della sua critica"; si trattava, sempre per Lenin, di evitare errori di infantilismo a sinistra, sfocianti in una accentuata tendenza insurrezionale dal carattere avventurista come quella espressa dal Comitato Centrale del Partito tedesco, senza però contestare la "teoria dell'offensiva", allora propugnata dall'Internazionale stessa. La preoccupazione di Lenin, e con lui di tutti i comunisti, era la necessità di stabilire sufficienti legami con le masse operaie al fine di ottenere l'adesione della maggioranza dei proletari al programma comunista. La riuscita di una insurrezione rivoluzionaria non può essere sufficientemente garantita dalla pur indispensabile esistenza di un forte partito; occorre che quest'ultimo sia in grado di svolgere un lungo lavoro di preparazione rivoluzionaria tra le masse lavoratrici, sconfiggendo politicamente le forze della socialdemocrazia presenti nella classe operaia.

La conquista della maggioranza del proletariato non andava comunque intesa "né in modo formale né in modo banalmente statistico (…) Il concetto di massa muta col mutare del carattere della lotta". Così la rivoluzione può anche "essere iniziata da un partito molto piccolo, e portata a una fine vittoriosa" (*Dal discorso di Lenin in difesa della tattica dell'Internazionale,* luglio 1921).

E nelle *Tesi sulla Tattica,* approvate dal Terzo Congresso dell'Internazionale, si affermava:

«Il partito comunista è, nel periodo della rivoluzione mondiale, per sua stessa natura, un partito di attacco, un partito di assalto contro la società capitalistica; ha il dovere, dal momento in cui si profila una lotta difensiva contro la società capitalistica, di approfondirla e di ampliarla, di trasformarla in una crescente offensiva. Il partito ha altresì il dovere di fare di tutto per condurre a questa offensiva le masse popolari tutte insieme, là dove siano date le condizioni favorevoli. Chi si oppone per principio alla politica della offensiva contro la società capitalistica viola le direttive del comunismo.

Il problema di sapere se il partito comunista deve adottare l'attacco o la difesa dipende dalle circostanze concrete. L'essenziale è che esso sia imbevuto di spirito combattivo, che si sbarazzi della passività centrista che, inevitabilmente, incanalerebbe anche la propaganda del partito nella routine semiriformista» *(Dalle Tesi sulla Tattica del III Congresso dell'Internazionale).*

La Sinistra italiana e la divergenza con Lenin

Le *Tesi* del Terzo Congresso, in cui prendeva purtroppo l'avvio una revisione della tattica fino ad allora seguita dall'Internazionale, furono presentate e illustrate da Radek dalla tribuna del Congresso (22 giugno-12 luglio 1921).

L'obiettivo prioritario che in esse veniva riposto era la "conquista della egemonia sulla maggior parte della classe operaia".

Contro le direttive politiche del Comintern erano già state sollevate alcune critiche: alle accuse di Levi, da destra, si accompagnavano quelle formulate dall'estrema sinistra tedesca del KAPD[2]

1 Nel corso della prima guerra mondiale, la corrente dell'estrema sinistra del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) si raggruppa attorno alla rivista *Die Internazionale,* di cui pubblica clandestinamente un solo numero. Il gruppo, del quale fanno parte Liebknecht, R. Luxemburg, Mehring, Meyer, Pieck, Levi e altri, nel 1917 si organizza nello *Spartakusband (Lega di Spartaco)* e svolge una agitazione internazionalista e pacifista. Pur denunciando violentemente i maggioritari dell'SPD, gli spartakisti si richiamavano alla "riconquista dell'organizzazione da parte delle masse". Come gruppo autonomo aderirono all'USPD (*Partito socialdemocratico indipendente* fondato nel 1917) dove rimasero fino al novembre 1918. Anche tra gli spartachisti era presente una opposizione di sinistra, che si manifestò al congresso di fondazione del *Partito comunista di Germania* (KPD) nel dicembre 1918 e che poi darà vita a formazioni radicali *(Linkskommunismus).*

2 Il *Partito comunista operaio di Germania* (KAPD) viene fondato nell'aprile 1920. I suoi membri costituivano sin dal 1919 la opposizione interna di sinistra

e dei *tribunisti olandesi* (Gorter e Pannekoek), le cui posizioni, con alcune contaminazioni di stampo anarchico e consigliarista, si differenziavano in senso antimarxista da quelle esposte dalla Sinistra italiana.

A sostenere il punto di vista di quest'ultima fu chiamato Umberto Terracini, presente a Mosca con Grieco in rappresentanza del PCd'Italia. Il suo intervento (1 luglio 1921), per la verità, finì con il generalizzare eccessivamente tutta la questione. Quarant'anni più tardi, lo stesso Bordiga sosterrà che "la delegazione italiana a quel Congresso non espresse bene la posizione classica della Sinistra e peccò un poco in senso *offensivistico* e forse in *blanquismo*". E deplorando qualche affermazione "più bergsoniana che marxista"[3] presente nel discorso di Terracini, Bordiga riconoscerà che anche Lenin "se la prese con frasi come *tendenze dinamiche e passaggio dalla passività all'attività"*.

Terracini non risparmiò le critiche più accese alle nuove parole d'ordine che l'Internazionale si apprestava a lanciare:

"Noi siamo dell'avviso che l'affermazione riguardo alla necessità di guadagnare ai principi comunisti la maggior parte della classe operaia può provocare dei malintesi nei partiti (…) Noi pensiamo che per l'intraprendere delle azioni rivoluzionarie non si debba aspettare che la maggior parte del proletariato sia organizzata e riconosca i principi del comunismo (…) Un partito comunista sarà sempre solo costituito dagli operai più attivi fino al momento in cui inizierà la lotta, meglio, fino al momento in cui la avrà quasi vinta".

E di fronte ai continui attacchi a cui venivano sottoposte ormai da tempo le sinistre più radicali in Europa, sia nei partiti comunisti che nell'Internazionale, Terracini indicava nel centro e nella destra i principali nemici, "il pericolo più grave per il comunismo (…) La sinistra, invece, può rappresentare un pericolo nel partito solo quando quest'ultimo sviluppa completamente la sua attività".

Terracini difendeva, di fronte all'Internazionale, la "teoria dell'offensiva" in questi termini:

"Noi pensiamo che per teoria dell'offensiva s'intenda la tendenza dei partiti comunisti a una maggiore attività. Con essa si sottolinea la tendenza dinamica che deve sostituire la tendenza statica, finora dominante nella maggioranza dei partiti comunisti della Terza Internazionale. Pensiamo che la formula della teoria dell'offensiva segni il passaggio dal periodo passivo al periodo attivo".

La posizione della sinistra tedesca era in ogni modo differente da quella della Sinistra italiana. Secondo il KAPD, per scuotere le masse e sottrarle all'influenza della socialdemocrazia in presenza di condizioni oggettivamente favorevoli, erano necessarie azioni esemplari guidate dall'avanguardia comunista.

Su *Die Internazionale* del maggio 1921 anche Lukacs così spiegava il significato dell'offensiva: "Sottrarre al loro ritardo le masse proletarie attraverso l'azione intrapresa in modo indipendente dal partito, al momento giusto, con delle parole d'ordine corrette; strapparle alla loro direzione menscevica attraverso l'azione (organizzativa, dunque, e non solamente culturale), troncare con la spada dell'azione il nodo della crisi ideologica del proletariato" …

La risposta di Lenin

Contro quelle che definì le "idee di Terracini", e fondamentalmente della Sinistra, scese direttamente in campo Lenin. La sua difesa della esigenza di "conquistare la maggioranza della classe operaia" non fu certo delle più brillanti, e si basava su una evidente confusione tra una situazione di avvio di un processo rivoluzionario, teso verso la conquista del potere, e un situazione posteriore alla presa del potere. Una contraddizione che lo stesso Lenin finiva col riconoscere affermando che "può bastare un piccolo partito per guidare le masse", e che "per vincere non si deve sempre avere la maggioranza assoluta", mentre "per conservare il potere ci vuole non solo la maggioranza della classe operaia, del proletariato industriale, ma anche la maggioranza dei lavoratori e degli sfruttati delle campagne". Posizione sulla quale anche la Sinistra italiana si trovava sostanzialmente d'accordo, nei suoi termini più espliciti: la conquista della maggioranza dei proletariato segue, ma non precede, la conquista del potere.

Era tuttavia evidente l'insofferenza che Lenin mostrava verso gli insistenti richiami a una lotta prioritaria e risolutiva contro le correnti del centro-destra. Lo aveva espressamente dichiarato in una lettera ai comunisti tedeschi: "Ciò che costituisce il *nodo* della situazione nel movimento comunista internazionale nell'estate 1921 è che alcune unità dell'Internazionale comunista, tra le migliori e le più influenti, non hanno pienamente compreso questo compito, hanno leggermente esagerato la *lotta contro il centrismo,* hanno leggermente superato il limite al di là del quale questa lotta diviene uno sport, comincia a compromettere il marxismo rivoluzionario". E lo ripeterà, purtroppo, anche al Terzo Congresso: "della lotta contro la destra si vuole fare uno sport, una faccenda di cui ci siamo occupati già abbastanza" ed a cui bisogna dire "basta altrimenti il pericolo diventa troppo grande".

Più tardi, in *Note di un pubblicista,* sarà lo stesso Lenin a confessare che la lotta ai *sinistrismi* emersi con il marzo tedesco lo aveva spinto ad allearsi con la destra in modo forse non opportuno. Il nodo stava proprio qui: l'Internazionale, *reagendo ai sinistrismi,* specie tedeschi e olandesi, apriva a pericoli di deviazione a destra se non avesse vigorosamente precisato i limiti del *nuovo* indirizzo tattico. La Sinistra italiana si avvide di questi pericoli tenendo conto soprattutto del fatto che la chiarezza di Lenin nell'interpretare le tesi sul fronte unico non fosse garanzia sufficiente perché certe manovre tattiche non condizionassero i partiti che

del *Partito comunista di Germania* (KPD) fondato nel dicembre 1918. Esclusi da esso nel febbraio 1920, i *KAPDisti* mantennero il programma di fondazione del KPD; quest'ultimo, fedele a Mosca, si unificherà ad Halle (dicembre 1920) con un parte del partito centrista (USPD) dando vita al *Partito comunista unificato di Germania* (VKPD).

3 Il filosofo francese Bergson (1859-1941) aveva opposto al determinismo positivistico una concezione della realtà il cui sviluppo era l'espressione di uno slancio vitale, di natura spirituale, e che solo l'intuizione (non la ragione) poteva cogliere.

avevano dimostrato il loro debole ancoraggio ad una salda piattaforma interpretativa marxista e una loro incapacità a reagire alle suggestioni del momento. Nell'ottobre del '23 si ebbe clamorosa conferma dei timori della Sinistra italiana con la mancata utilizzazione di un'altra situazione favorevole in Germania, apertasi con l'occupazione della Ruhr da parte di truppe francesi; occupazione che aveva gettato nel caos l'economia tedesca e nella impossibilità di agire le forze politiche della borghesia.

Il Partito comunista tedesco continuava a seguire la parola d'ordine del Terzo Congresso, che l'aveva decisamente allontanato dal *putschismo,* ma che era stata assimilata in modo unilaterale. – Questa analisi di Trotsky *(La Terza Internazionale dopo Lenin)* non fa che confermare il fatto che la Sinistra aveva ragione. Infatti nel progetto di Tesi sulla Tattica presentato dal PCd'Italia al Quarto Congresso dell'Internazionale, viene esplicitamente affermato:

"Le crisi disciplinari dell'Internazionale Comunista dipendono da un doppio aspetto che assume oggi l'opportunismo tradizionale: quello di accettare con entusiasmo la formulazione dell'esperienza tattica dell'Internazionale Comunista, senza intenderne la solida coordinazione ai fini rivoluzionari, ma cogliendone le forme esteriori di applicazione come un ritorno ai vecchi metodi opportunisti destituiti di ogni coscienza e volontà finalistica e rivoluzionaria, e quello di rifiutare quelle formulazioni della tattica con una critica superficiale che le dipinge come una rinuncia e un ripiegamento rispetto agli obbiettivi programmatici rivoluzionari" – (da *Avvio all'opportunismo: Note sul Fronte Unico* in *Prometeo* n. 19/20 – 1973).

Si allenta la lotta al centrismo

Nel giugno 1920 era stato pubblicato l'*Estremismo, malattia infantile del comunismo.* Sicuramente uno degli scritti più discutibili di Lenin. L'obiettivo era quello di neutralizzare alcune deviazioni, sia riguardanti la tattica che la strategia, affiorate fra i raggruppamenti più a sinistra aderenti alla Terza Internazionale. Lenin cercò di ridicolizzare le posizioni in particolar modo sostenute dai comunisti di sinistra tedeschi e olandesi e, solo per quanto riguardava la questione parlamentare, dagli astensionisti di Bordiga. È vero che i 21 punti riguardanti le *Condizioni di ammissione* all'Internazionale comunista, approvati al Secondo Congresso, dovevano eliminare i riformisti e i socialtraditori, gli esponenti del centro e della destra. Era il minimo che si potesse richiedere per superare quello "stato di cose" che avrebbe fatto "troppo rassomigliare la Terza Internazionale alla Seconda" *(Condizione 7).*

Ma al di là delle indicazioni scritte, i fatti stavano dimostrando che l'orientamento ufficiale della Internazionale – a distanza di un anno – era quello di favorire soprattutto l'unificazione fra comunisti e socialdemocratici di sinistra, tollerando persino la presenza di elementi del centro socialista. D'altra parte, nella *condizione 19,* il Comitato Esecutivo dell'Internazionale si era riservato "il diritto di fare delle eccezioni per i rappresentanti della tendenza centrista" e riformista. Ed ora si correva addirittura il rischio che persino la *condizione 21,* imposta da Bordiga, si ritorcesse contro la sinistra comunista.

Il testo della *condizione 21* stabiliva infatti: "Gli aderenti al partito che rifiutino le condizioni e le tesi stabilite dall'Internazionale comunista devono essere esclusi dal partito. Lo stesso vale per i delegati al Congresso straordinario".

L'abilità manovriera, caratteristica di Lenin, stava correndo il rischio di produrre effetti negativi. Per lo meno stupefacente la giustificazione avanzata (ancora da Lenin nella lettera ai comunisti tedeschi) per la presenza ai congressi internazionali di elementi semi-anarchici (e quindi, nella stessa logica, anche di centristi). Essa avrebbe dovuto aiutare, almeno nei paesi più importanti, "la fondazione dei partiti comunisti, sufficientemente forti, sperimentati e influenti". E tale presenza sarebbe stata utile "nella misura in cui questi elementi costituiscono un *esempio disgustoso* sostanziale per i comunisti sprovvisti d'esperienza e anche nella misura in cui questi elementi stessi sono ancora suscettibili di istruirsi"…

Queste incerte posizioni risentivano di due importanti fattori contingenti. Da una parte, la situazione internazionale, in cui si manifestava un rallentamento del tempo della rivoluzione proletaria internazionale (se non addirittura una inversione di rotta storica) e di quella interna russa che porterà i bolscevichi, con la NEP, a un passo indietro sulle posizioni del capitalismo di stato e rompendo l'isolamento esterno attraverso un primo accordo commerciale con l'Inghilterra. Dall'altra parte, era evidente la sottovalutazione di una forza negativa che il partito bolscevico aveva incontrato, in Russia, a un basso livello di sviluppo. Ci riferiamo alla deleteria e condizionante influenza sulle masse, e all'interno dello stesso movimento di classe, delle ideologie riformiste e social-opportunistiche, pacifiste e legalitarie. Un insieme di ideologie spesso assimilate in un lunga esperienza storica di lotte "popolari", condotte nell'ambito della democrazia parlamentare, con obbiettivi di sviluppo del capitalismo e non certamente di una sua distruzione.

Sta di fatto che, nel respingere il *putschismo* della sinistra tedesca, si aprivano contemporaneamente preoccupanti spiragli al diffondersi di una incomprensione opportunistica attorno a quella "solida coordinazione ai fini rivoluzionari" che – come abbiamo già notato nel progetto di Tesi sulla Tattica presentato dal PCd'Italia – sarebbe stata, purtroppo, ancora per poco al fondo delle preoccupazioni politiche della Terza Internazionale.

Il punto di vista della Sinistra italiana

La Sinistra italiana, soprattutto attraverso Bordiga, diede con chiarezza e precisione il suo maggiore contributo alla discussione in corso, in campo internazionale, sulle questioni tattiche. Rifiutando il principio: "essere pochi e ben rinchiusi nella *turris eburnea* della purezza", respinse ogni bizantina pretesa volta a stabilire "un rapporto numerico definito tra gli effettivi del partito e la grande massa dei lavoratori" *(Partito e azione di classe – Rassegna Comunista,* 31 maggio 1921).

Inoltre "non è sufficiente per un Partito comunista avere al proprio seguito vaste masse allenate a rispondere ai suoi appelli nell'azione elettorale e sindacale. Il partito non deve solo ricevere dalle masse quello che è certo l'alimento primo e indispensabile della sua funzione; esso deve anche dialetticamente riflettere sulle masse la coscienza e la volontà d'iniziativa nella lotta rivoluzionaria di cui è per natura il serbatoio. Un vasto seguito di adesione popolare conta poco quando manchi la seconda condizione; e perché questa progressivamente e pienamente si realizzi è indispensabile che il consenso della classe lavoratrice coi metodi del Partito avvenga sulla base della chiarezza e dirittura programmatica e organizzativa di questo. Prima dunque di compiacersi di un vasto seguito tra le masse, bisogna vedere se il partito è in grado di utilizzarle dando a esse i termini di una chiara e costante visione delle finalità della lotta e un saldo inquadramento organizzativo non adatto solo all'azione elettorale e sindacale, ma altresì alla battaglia rivoluzionaria". *(Il PC Yugoslavo e la reazione borghese – Rassegna comunista,* 30 agosto 1921).

Nessun espediente tattico e organizzativo potrà mai supplice a una precisa e salda base teorica del programma del partito, attorno alla cui continuità e coerente applicazione si stabilizzano norme organizzative e disciplinari per l'inquadramento delle migliori e maggiori energie rivoluzionarie.

"Non bisogna essere per i partiti grandi o piccoli, non bisogna pretendere che si debba invertire tutta l'impostazione di certi partiti col pretesto che non sono *partiti di massa;* bisogna esigere che i partiti comunisti si fondano ovunque su salde regole di organizzazione programmatica e tattica in cui si compendino le migliori esperienze della lotta rivoluzionaria, internazionalmente acquisite".

"Tutto ciò non discende da astratto e sterile desiderio di avere, di vedere partiti puri, perfetti, ortodossi, bensì proprio dalla preoccupazione di raggiungere nel modo più efficiente e sicuro la realizzazione dei compiti rivoluzionari del partito di classe. Esso non sarà mai tanto sicuramente circondato dalle masse; queste non troveranno mai un così sicuro presidio della loro coscienza classista e della loro potenza, che quando i precedenti del partito avranno segnato una continuità di movimento verso le finalità rivoluzionarie, anche senza e contro le masse stesse nelle ore sfavorevoli" (Bordiga, *Partito e azione di classe* – 1921).

Per tutto questo, la Sinistra ammoniva affinché ci si preoccupasse "di adoperare che nei movimenti delle grandi masse, che le oggettive condizioni economiche suscitano, vada progressivamente crescendo l'effettivo di quella minoranza che, avendo a nucleo il Partito comunista, ha impostato la sua azione e la sua preparazione sul terreno della lotta antilegalitaria (…) Il partito è necessario alla vittoria rivoluzionaria in quanto è necessario che molto prima una minoranza del proletariato cominci a gridare incessantemente al rimanente che occorre armarsi per l'urto supremo, armandosi essa stessa e istruendosi alla lotta che sa inevitabile".

Rapporto partito-grandi masse

Riguardo alle discussioni sulla "tattica dell'offensiva", la Sinistra italiana respingeva l'errata concezione "dell'azione del partito politico di classe come quella di uno stato maggiore dalla volontà del quale unicamente dipende lo spostamento delle forze armate e il loro impiego". Non trova posto nel marxismo una concezione volontarista che si sostituirebbe alla realtà delle situazioni economiche e sociali, le uniche in grado di porre le masse in movimento.

Nel rapporto tra il partito e le grandi masse proletarie non si possono eludere, con manovre tattiche e volontaristiche, né i condizionamenti della realtà storica né la dinamica dei rapporti di forza tra le classi.

"Nella situazione reale del complesso riflettersi sulle disposizioni delle masse dei vari fattori continuamente mutevoli dell'ambiente sociale, il partito comunista, se è l'insieme di quelli che della restante massa conoscono e intendono i caratteri di quello sviluppo, non può, a mezzo di qualsiasi raffinatezza di metodo, forzare o capovolgere l'essenza fondamentale delle situazioni".

"Non si creano né i partiti né le rivoluzioni. Si dirigono i partiti e le rivoluzioni, nella unificazione delle utili esperienze rivoluzionarie internazionali, allo scopo di assicurare i migliori coefficienti di vittoria del proletariato nella battaglia che è l'immancabile sbocco dell'epoca storica che viviamo. E i criteri fondamentali direttivi della azione delle masse (…) non possono raggiungere un limite illusorio di manipolazione (…) ma debbono ispirarsi alle considerazioni della dialettica marxista basandosi soprattutto sulla chiarezza e omogeneità programmatica da un lato, sulla disciplina accentratrice tattica dall'altro". (Bordiga, *Partito e azione di classe* – 1921).

Anche Trotsky contro la sinistra italiana

In polemica con l'intervento di Terracini, e criticando ancora una volta le posizioni della Sinistra italiana, intervenne anche Trotksy al primo Esecutivo Allargato dell'Internazionale, il 26 febbraio 1922, ed al quale partecipava lo stesso Terracini.

Il problema affrontato è ancora quello della conquista delle masse operaie, o meglio di come possa realizzarsi "la conquista della totalità della coscienza del proletariato", come lo stesso Trotsky si esprimeva. Egli si perse però soprattutto in valutazioni quantitative delle forze numeriche già rappresentate organizzativamente, o da conquistare da parte dei partiti comunisti, e diede spazio al gioco fra, per esempio, "i quattro settimi del proletariato = maggioranza, ma non totalità; i tre settimi = quasi maggioranza, ma minoranza"…

Secondo Trotsky, per far aumentare le adesioni al partito comunista era fondamentale la partecipazione a tutte le lotte per gli interessi immediati degli operai, fino a proporre azioni in comune non solo coi sindacati ma anche con i partiti riformisti e i loro dirigenti opportunisti. Si trattava, sempre per Trotsky, di superare unicamente

una "difficoltà psicologica, morale" nel dialogare con i capi socialtraditori.

Va rilevato che la maggior parte dell'intervento di Trotsky riguardava la situazione francese e il comportamento del partito comunista di Francia. Un'altra questione urgente sul tappeto era quella della conferenza delle tre Internazionali: la Seconda, la Terza e l'Internazionale *due e mezzo*. Quest'ultima era l'*Unione di lavoro* dei partiti socialisti e si era costituita a Vienna nel 1921, con l'adesione anche dei menscevichi e dei socialrivoluzionari russi. La Conferenza si proponeva di discutere su possibili iniziative comuni contro gli attacchi del capitalismo.

Se la Sinistra italiana vi si opponeva duramente, molti altri rappresentanti dei partiti comunisti erano per lo meno perplessi. Già vi era stato un episodio precedente riguardante la formazione di comitati dirigenti di lotta e di propaganda. Si trattava di una lettera aperta (primavera del 1921) ispirata da Paul Levi e appoggiata sia da Lenin che da Radek; era indirizzata ai socialdemocratici tedeschi indipendenti e al KAPD, e in essa il VKPD proponeva un programma minimo di azione comune. Ed ora arrivava anche un altro annuncio: l'invito personale a Lenin per la partecipazione a una Conferenza internazionale, realizzatasi poi a Genova (maggio 1921) e che vedrà la sconcertante presenza dell'URSS accanto ai diplomatici dei paesi capitalistici europei, impegnati a discutere sul tema della "ricostruzione economica" del continente.

Anche in questa occasione, la Internazionale *due e mezzo* invitava i comunisti a partecipare ad una "pressione sulla borghesia e sulla sua diplomazia". E anche questa volta Trotsky rispondeva non con una seria analisi delle conseguenze politiche negative derivanti dalla accettazione di un accordo di collaborazione con organizzazioni riformiste e dichiaratamente anticomuniste, ma soltanto sostenendo l'opportunità di non dichiarare apertamente come criminale la condotta politica dei socialtraditori delle internazionali *due* e *due e mezzo*. Queste le conclusioni di Trotsky: solo così i partiti comunisti avrebbero poi ottenuto (in seguito alla impraticabilità delle proposte riformistiche e opportunistiche) gli applausi dei compagni e anche di una parte dei socialdemocratici…

Ma vediamo quale fu la risposta, francamente… condivisibile, del borghesissimo socialdemocratico Vandervelde durante il suo primo intervento alla Conferenza di Berlino, in risposta alle dichiarazioni di Clara Zetkin a nome dell'Esecutivo della Internazionale Comunista:

"Nel documento del CE della Terza Internazionale a proposito del fronte unico, che è un misto di ingenuità e di machiavellismo, ci sono dei passaggi che mi riportano irresistibilmente a quella scena della tetralogia dei Nibelunghi ove Mirne annuncia a Sigfrido le sue intenzioni di avvelenarla caricandola di parole amabili e carezzevoli. Vi si fa un appello alla unione di tutti, ci si propone di realizzare il fronte unico, ma non si nasconde l'intenzione, dopo averci abbracciati, di strozzarci o avvelenarci. Quando ci si mette tutti nello stesso sacco, in attesa che un giorno ci si metta nello stesso paniere, quando si dichiara per esempio che uomini come Jauhaux, come Merrheimm, e si aggiunge molto volentieri Henderson, Vandervelde o Longuet, servono gli interessi della borghesia, è per lo meno strano che si proponga a questi stessi uomini di concorrere alla difesa degli interessi proletari".

Iniziative d'azione comune

Dopo l'espulsione di Levi, precedentemente dimessosi dalla direzione, il nuovo Comitato Centrale "brandleriano" del partito comunista tedesco prese l'iniziativa (con una *Lettera Aperta*) per un invito rivolto all'Unione dei Sindacati, al Partito Indipendente Socialdemocratici e al Partito Operaio Comunista di Germania, e avente come obiettivo una azione comune in difesa degli interessi della classe operaia contro la reazione, sulla base di rivendicazioni immediate. Non si escludeva le eventuale partecipazione a un "governo operaio decisamente anticapitalista".

Sia i socialdemocratici che il Partito Comunista Operaio non solo respinsero la proposta, ma tacciarono di opportunismo il Partito comunista unificato.

La nuova tattica del fronte unico, che l'Internazionale lancerà subito dopo il Terzo Congresso, ricalcherà la fallimentare iniziativa tedesca nella errata convinzione – di Zinoviev in prima persona, ma in parte anche di Lenin – che la situazione europea fosse in buona parte assimilabile a quella russa del 1905, con un processo di sviluppo che poteva avere il suo modello nella medesima tattica prerivoluzionaria seguita dai bolscevichi in quel periodo.

Nella successiva riunione del Comitato Esecutivo (CE) internazionale del dicembre 1921, l'iniziativa del fronte unico d'azione viene allargata ai socialdemocratici, ai *sindacati gialli,* cristiani e liberali. Alla Conferenza di Berlino, convocata nei giorni 2, 4 e 5 aprile 1922 su iniziativa dell'Internazionale *due e mezzo* con l'accordo della Seconda e della Terza Internazionale, viene invitato anche Bordiga, dopo che all'Esecutivo Allargato (EA) del febbraio-marzo 1922 la delegazione italiana aveva votato contro l'accettazione dell'invito alla Conferenza.

Bordiga partecipa soltanto alla conclusione dei lavori; in sede di Commissione dichiara di attenersi alle posizioni del PCd'Italia, contrarie ad alleanze e fronti unici politici ed a qualsiasi alleanza con i socialdemocratici; si astiene nelle votazioni ed esprime voto contrario alla proposta di trasformazione del comitato in organo permanente.

2) La messa a punto tattica della Sinistra italiana e l'aperto dissenso con Mosca

A Roma, nel mese di marzo del 1922, si svolge il Congresso del PCd'Italia, durante il quale vengono presentate da Amadeo Bordiga e Umberto Terracini le Tesi sulla tattica del Partito Comunista, che passeranno alla storia come *Tesi di Roma*.

Conseguenza logica e applicazione pratica della piattaforma fondamentale delle Tesi del II Congresso della Internazionale Comunista sulla natura del partito, le *Tesi di Roma* costituiscono uno dei documenti più importanti presentati dai partiti aderenti alla Terza Internazionale. Rappresentano un contributo pressoché unico, in campo internazionale, per la definizione e soluzione dei problemi tattico-strategici del movimento comunista.

Di fronte alle svolte tattiche successive, elaborare in parte già dal III Congresso e poi dal Comintern, e quindi alla degenerazione opportunistica e infine controrivoluzionaria del partito russo, le tanto criticate *schematizzazioni ed eccessive rigidità* delle *Tesi* della Sinistra acquisteranno un importante valore. Essi si sforzavano di indicare al partito la via di una prospettiva rivoluzionaria entro i limiti di una giusta tattica di classe. I contenuti e i margini di manovra di tale tattica non possono mai essere improvvisati e adattati, ma vanno sempre dedotti dai principi del marxismo e delineati sulla base di una rigorosa coerenza alle finalità del comunismo.

Le Tesi sulla tattica erano state approvate dal Comitato Centrale (CE) nella riunione del 19-20 dicembre 1921; furono pubblicate il 3 gennaio 1922 sull'*Ordine Nuovo* e quindi sugli altri organi della stampa comunista.

L'Esecutivo dell'Internazionale analizzò le tesi molto criticamente e accettò che esse fossero presentate al Congresso di Roma soltanto a titolo puramente consultivo. Alla metà di marzo vennero trasmesse al PCd'Italia le osservazioni elaborate dal Presidium di Mosca, che tacciò la Sinistra di "infantilismo, radicalismo e settarismo".

Le critiche dell'Internazionale

Le *Osservazioni del Presidium dell'Internazionale sulle Tesi di Roma* furono pubblicate nel 1924 sul n. 13 di *Stato Operaio,* probabilmente per una interessata iniziativa di Gramsci contro la Sinistra. Le critiche erano state scritte direttamente da Trotksy e Radek.

Il breve documento non va al di là della ripetizione delle osservazioni già mosse alla Sinistra italiana durante il III Congresso dell'Internazionale, e si limita alla ripetizione di alcuni passi delle Tesi sulla tattica approvate a Mosca, nel tentativo di dimostrare la corretta e conseguente interpretazione pratica sviluppata dal Comintern e quindi il contraddittorio comportamento del PCd'Italia.

Sulla questione della conquista della maggioranza vengono ancora una volta sottovalutate le preoccupazioni della Sinistra sui possibili indebolimenti dell'organizzazione del partito, la quale richiede invece, e proprio nel "suo reale svolgimento dialettico di sviluppo", la massima disciplina e unitarietà.

L'eclettismo e la discontinuità nei comportamenti tattici di un partito che si limitasse a inseguire gli impulsi immediati delle situazioni, portano alla "rovina della costruzione ideologica e militante del comunismo". La coscienza critica e l'iniziativa della volontà si realizzano nella collettività organica del partito, non si improvvisano subendo influenze momentanee come è invece caratteristica dell'opportunismo socialdemocratico.

Questo era scritto nelle *Tesi di Roma,* e questo veniva giudicato nel documento dell'Internazionale semplicemente come una argomentazione di difficile comprensione, una "teoria di avventurismo con parole che si avvicinano di più alle frasi vuote della sociologia borghese che al marxismo".

Riguardo al fronte unico, il documento che stiamo analizzando si limita a forzare la lettura delle Tesi del III Congresso (di per sé già piuttosto equivoche) per tentare di dimostrare che la limitazione del fronte unico al solo livello sindacale, sostenuta dalla Sinistra, era un "punto di vista sindacalista". Poiché ogni lotta economica diventa una lotta politica, ecco che il partito comunista aveva invece "il dovere di tentare la lotta per gli interessi del proletariato insieme con gli altri partiti operai".

In realtà, le *Tesi* dell'Internazionale si limitavano ad affermare (e lo stesso documento le citava):

"Gli operai che lottano per le loro rivendicazioni parziali, sono automaticamente costretti a lottare contro tutta la borghesia ed il suo apparecchio statale. Nella misura in cui le lotte parziali dei singoli gruppi operai crescono e tendono a diventare lotta comune della classe operaia contro il capitalismo – nella stessa misura anche il partito comunista deve elevare le sue parole d'ordine e renderle più generali fino alla parola d'ordine del rovesciamento dell'avversario".

Ma questo – si chiedeva la Sinistra – significava forse la necessità di stipulare accordi in comune con i partiti socialdemocratici e i loro dirigenti?

Sull'ultima questione trattata, la parola d'ordine del governo operaio, il documento confermava la pericolosità delle svolte teoriche e politiche che la III Internazionale stava affrontando.

Di fronte alla instabilità del regime borghese in Italia, ma con la maggioranza del proletariato ancora legata ai metodi della democrazia, la "via concreta" da percorrere per spingere le masse alla lotta per la dittatura dei Soviet era – sempre secondo il punto di vista del Comintern – quella di usare i mezzi democratici di lotta per tentare di instaurare un governo operaio con un programma di rivendicazioni minime. L'appoggio al partito socialdemocratico sul terreno parlamentare,

"per quanto esso difende gli interessi della classe operaia" (?), avrebbe poi consentito l'inizio di lotte in altri campi. Quanto alle preoccupazioni della Sinistra di fronte a una contorsione tattica sicuramente destinata ad affondare nella palude dei social-opportunismo, il documento rispondeva liquidandole come "preoccupazioni semplicemente ridicole" e rinnovando alla Sinistra le consuete accuse di "infantilismo, giovane sterile radicalismo, paura settaria del contatto con la vita reale".

Terracini aveva precedentemente risposto che le *Tesi* dell'Esecutivo della Internazionale ammettevano in definitiva "la possibilità della partecipazione dei partiti comunisti al governo in un regime borghese" ed erano "una porta aperta alla collaborazione ministeriale". I successivi settant'anni di storia l'avrebbero, purtroppo, dimostrato.

Il Comintern si trovava quindi in difficoltà di fronte a un così aperto e motivato dissenso con gli ultimi deliberati del suo III Congresso in materia di tattica e di propaganda politica. Quando al PCd'Italia e alla sua maggioranza di Sinistra, essi non facevano altro che approfondire e sviluppare i concetti fondamentali delle *Tesi* del II Congresso Internazionale sul *Ruolo del partito Comunista nella rivoluzione proletaria,* come questo al punto 2:

"Prima della presa del potere e nell'epoca di transizione, il partito comunista può, in circostanze favorevoli, esercitare una influenza ideologica e politica incontrastata su tutti gli strati proletari e semiproletari della popolazione, ma non può riunirli organizzativamente nelle sue file. Finché il proletariato non avrà conquistato il potere statale, finché il suo dominio non si sarà per sempre consolidato rendendo impossibile ogni restaurazione borghese, esso non comprenderà di regola nella sua organizzazione che una minoranza degli operai".

E la Sinistra, al paragrafo 3 delle *Tesi di Roma,* scriveva:

"Non si può esigere che a una data epoca o alla vigilia di intraprendere azioni generali il partito debba aver realizzata la condizione di inquadrare sotto la sua direzione o addirittura nelle proprie fila la maggioranza del proletariato".

L'approvazione delle Tesi di Roma

L'adesione alle *Tesi* della Sinistra fu in Italia pressoché unanime, ed era logico che nessuno dei comunisti di allora si ponesse quelle domande, verniciate di istanze democraticistiche o passioni pseudo-libertarie, che più tardi sarebbero ritornate ad avvelenare il movimento proletario. A quei dubbi, e partendo proprio da Livorno 1921, la Sinistra aveva saputo dare una risposta storicamente valida e coerente, assieme a Lenin e ai bolscevichi dell'Ottobre Rosso.

Lo stesso Gramsci, e citiamo dal resoconto pubblicato sull'*Ordine Nuovo* del 28 marzo 1922, manifestò il suo disaccordo alla tattica del fronte unico e del *governo operaio* propugnata da Mosca: "Se noi lanciassimo la parola d'ordine del governo operaio e cercassimo di attuarlo, torneremmo all'equivoco socialista e alla inattività".

I due rappresentanti dell'Esecutivo e dell'Internazionale a Roma (Humbert-Droz e Kuralov) tentarono alla vigilia del Congresso italiano di convincere sia il Comitato Esecutivo che direttamente Bordiga ad applicare le risoluzioni di Mosca sulla tattica del fronte unico. La loro forte pressione non ottenne però altro risultato se non quello di far mettere in discussione le *Tesi* congressuali "per adattarle conferendo loro il valore di espressione delle posizioni del partito in materia di tattica, il che non potrà in alcun modo portare pregiudizio alla disciplina internazionale". (Dalla *dichiarazione fatta dal Congresso prima del dibattito*). Un voto, cioè, per il momento non impegnativo nella futura ed effettiva tattica del partito, ma che comunque precisava ulteriormente le posizioni della Sinistra in modo organico e in termini inequivocabili.

Le *Tesi* furono approvate con 31.089 voti; i contrari furono 4.151 (mozione Graziadei e Tasca); astenuti 707; assenti 2.165.

Durante le discussioni con i rappresentanti della Internazionale, i compagni del Comitato Esecutivo del PCd'Italia posero ad essi tre chiare domande in cui traspare con una certa evidenza quella che sarà in seguito la politica e l'atteggiamento di Bordiga e della Sinistra italiana nei confronti del problema della divergenza con l'Internazionale. In tutte e tre le domande infatti è posta la questione di eventuali dimissioni della Sinistra, attualmente maggioritaria, per lasciare il posto ad una direzione anche minoritaria in accordo con le tesi dell'Internazionale.

Due anni dopo, quando per la Sinistra si tratterà di riprendere la direzione dopo la parentesi determinata dall'incarcerazione dei suoi maggiori esponenti, essa declinerà l'offerta, non volendo assumere con la direzione del Partito la corresponsabilità di una politica imposta dall'Internazionale e non condivisa. Comunque allora i due delegati del CE dell'Internazionale risposero che non ritenevano "necessaria la formazione di una nuova direzione". Inoltre e specificatamente sul problema del dissenso, risposero che esso avrebbe potuto benissimo essere appianato attraverso una discussione diretta tra l'Esecutivo del Partito italiano, e in particolare Bordiga, e il Presidium della Internazionale. Provvisoriamente consigliavano al PCd'Italia di "continuare a sviluppare la tattica del fronte unico sindacale, non facendo però alcuna dichiarazione pubblica che limiti questa tattica al campo sindacale, preparandosi anzi ad una sua estensione al campo politico". E aggiungevano: "Noi riteniamo che la tattica del fronte unico non impegni assolutamente il PCd'Italia a mitigare la sua polemica nei confronti degli altri partiti politici".

Questa era la situazione da cui Bordiga e la Sinistra traevano motivi per pensare che l'esperienza di una tale politica avrebbe illuminato la stessa direzione dell'Internazionale sull'errore commesso, inducendola a rettificare il tiro.

Questo, e non altri (magari di carattere moralistico-estetizzante, come vorrebbero alcuni), è il motivo per cui venne rifiutata più tardi la direzione del Partito. – (da *Prometeo,* n. 19/20 – 1973).

Il rigoroso comportamento della Sinistra

Il Comintern, dunque, non riuscì nel tentativo di influenzare col proprio prestigio il parere dei delegati e degli organi responsabili del PCd'Italia. Humbert-Droz, uno dei due emissari di Mosca presenti ai lavori congressuali, tenterà di giustificare la sconfitta definendo la votazione "senz'altro contestabile" poiché "il Congresso non era stato preparato democraticamente e i membri conoscevano male, o niente affatto, le posizioni dell'Internazionale".

Conoscevano certamente molto bene le posizioni della Sinistra italiana; posizioni che il CE riassumerà ancora una volta in un suo rapporto inviato ai primi di giugno a Mosca. Sul Congresso di Roma, in particolare, e sui suoi risultati così il rapporto si esprimeva:

"Le *Tesi* preparate per il Congresso nazionale del nostro partito incontrarono il consenso di tutti i compagni. Se la discussione non fu appassionata, ciò dipende dal fatto che il PCd'Italia è dedito al lavoro e all'azione e non alla speculazione e alla polemica interna. La stretta disciplina che vige in esso ha abituato la massa dei compagni ad aver fiducia nella guida tattica dei capi.

La centrale nulla fece per limitare la discussione, né la conoscenza da parte del partito di tutto il materiale relativo alla posizione presa dall'Internazionale sulla questione del fronte unico.

Quando furono note le decisioni del CE allargato della Internazionale, prese contro il voto della nostra delegazione e contro la risoluzione avanzata da questa e ispirata alle nostre tesi tattiche, le organizzazioni di partito avevano già tutte votato per le tesi del CC.

Al Congresso si formò una certa opposizione. Essa non sorse perché le idee dell'Internazionale Comunista sul fronte unico persuadessero alcuni compagni che venivano ad apprenderle, ma solo perché questi compagni – fatte le debite onorevoli eccezioni – trovarono in questa situazione il coraggio di affrontare una polemica contro il dittatoriale esecutivo.

La opposizione veniva a incontrarsi con la campagna sospetta di disgregamento del partito fatta dal noto Ambrosini[4], e che grazie alla coscienza dei compagni e alla energia della Centrale non aveva trovato alcuna ripercussione".

Questa opposizione, "a parte le dichiarazioni sensate dei compagni Tasca e Graziadei", non entrò nel merito delle *Tesi* ma si limitò a ripresentare "in forma avvocatesca la questione disciplinare e procedurale che era superata in via pregiudiziale, e speculando sul già dato parere dell'Internazionale – ciò al solo scopo di spostare dei voti e creare delle incertezze nei delegati.

Abbiamo già detto che di fronte a queste manifestazioni di volgare parlamentarismo occorreva procedere con energia, e fummo nella necessità di essere intransigentissimi e pretendere il voto delle tesi tattiche senza riserve, ma non per intransigenza verso l'Internazionale, il suo parere e la disciplina che dobbiamo serbarle, bensì per spezzare le insidie della opposizione senza abbassarci ad andare noi alla pesca del voto degli indecisi attenuando la nostra posizione, come si fa per un opportunismo tattico che nell'interno del partito giudichiamo dannoso".

Tutto alla luce del sole e secondo chiare norme di un rigoroso comportamento politico e organizzativo.

Conquista della maggioranza del proletariato

Lo stesso, a questo punto, non si poteva dire per le posizioni e le direttive del Comintern: si era giunti addirittura alle prospettive di *convenzioni* fra le diverse sezioni dell'Internazionale Comunista e i partiti e sindacati delle Internazionali *due* e *due e mezzo,* fino all'appoggio in Germania di un eventuale "governo operaio unitario" coi socialdemocratici. Una simile tattica avrebbe dovuto, secondo Radek, "spostare un poco a sinistra" i dirigenti riformisti.

All'Esecutivo Allargato del febbraio-marzo 1922, la critica della Sinistra ad alleanze politiche con altri partiti si faceva sempre più radicale, mentre per i dirigenti russi, una volta praticata l'unità d'azione sul terreno sindacale, si doveva di conseguenza ammettere anche quella sul terreno politico.

Va ricordato in proposito l'esemplare tattica adottata dal PCd'Italia in campo sindacale, e fatta propria dalla Internazionale dei Sindacati Rossi, fondata su un esplicito partecipazionismo alle lotte e agli obiettivi di resistenza operaia, sempre convogliati verso il fine politico di una loro incompatibilità con la sopravvivenza del regime capitalista nel suo complesso.

- Con la parola d'ordine del fronte unico sindacale, la Direzione di sinistra del PCd'Italia intendeva favorire la necessaria fase di preparazione del proletariato operando per il rafforzamento dei quadri della organizzazione comunista e per la crescita dell'influenza comunista fra le masse operaie. Si operava per la fusione delle tre organizzazioni sindacali esistenti (CGL, USI e Sindacato Ferrovieri) e per la unificazione delle vertenze categoriali in un'unica piattaforma rivendicativa di classe valida alla difesa contemporaneamente degli interessi immediati dei lavoratori e del fronte di lotta di tutta la classe. La parola d'ordine lanciata dal partito era da guida all'azione dei suoi militanti all'interno delle organizzazioni sindacali, nel loro lavoro di agitazione e di propaganda fra le masse operaie; mirava alla unificazione della classe operaia sotto le bandiere del comunismo rivoluzionario. Nelle tesi della Sinistra italiana il fronte unico sindacale permetteva lo smascheramento della natura controrivoluzionaria, obiettivamente antiproletaria, dei socialdemocratici e degli opportunisti in

4 Durante l'autunno del 1921, nella corrispondenza che intercorse tra il CE del PCd'Italia e l'Internazionale, non mancano da parte di quest'ultima osservazioni anche critiche sulla condotta del Partito attorno alla questione degli *Arditi del Popolo*. Le informazioni di cui Mosca disponeva sul fenomeno di resistenza popolare al nascente squadrismo fascista erano contraddittorie, e si basavano fra l'altro su rapporti confidenziali di un ex-ardito, V. Ambrosini, che anche Spriano definisce "un irregolare del comunismo italiano" e critico verso la direzione di Sinistra del partito.

genere, nella misura in cui l'unità della classe nell'azione avrebbe smascherato l'obbiettiva passività dei verbosi capi socialdemocratici. Tale azione di smascheramento era realmente possibile in quanto il partito contava numerosi gruppi all'interno della organizzazione sindacale, tali da costituire una fittissima rete di azione del partito.

Era esclusa ogni possibilità di tattica frontista sul piano politico. Certo l'argomento non era neppur considerato, essendo obiettivamente al di fuori di qualsiasi interpretazione marxista quella che Humbert-Droz chiamava "una estensione al campo politico della tattica praticata dal partito" - (da *Prometeo,* n. 19/20 – 1973).

Contro la condotta della Internazionale nella stessa situazione russa, si andavano sollevando inoltre alcune critiche da parte delle tendenze europee di sinistra, alcune già espulse dall'Internazionale. Da parte sua, la Sinistra italiana si sforzò, nell'esporre le proprie posizioni e ragioni, di respingere ogni estremismo dai contenuti per lo più idealistici. Ciò appare evidente anche nell'atteggiamento assunto di fronte alla svolta della NEP nel 1921.

"I comunisti – scrisse in proposito Bordiga sull'*Ordine Nuovo* dell'11 gennaio 1922 – dissero e ripetono che il processo rivoluzionario integra i suoi aspetti politici ed economici, le sue attività di combattimento e di costruzione pacifica, su di una scala che non è nazionale ma mondiale e che lo slancio decisivo verso l'edificazione del comunismo economico sarà possibile solo quando sarà in piedi la grande Repubblica Internazionale dei Soviet, quando sarà un fatto la dittatura almeno dei più progrediti proletariati d'Europa e dell'America".

Tornando alla nuova scelta tattica del Comintern, è vero che nelle intenzioni soprattutto di Lenin essa non avrebbe dovuto contenere né dar adito a interpretazioni democraticistiche, bensì di smascheramento e critica alle posizioni socialdemocratiche e al loro collaborazionismo con lo Stato borghese.

La Sinistra italiana lo riconobbe e lo sottolineò attraverso lo stesso Bordiga:

"Sarebbe follia una piatta interpretazione democratica dell'opinione di Lenin (- dobbiamo avere la maggioranza del proletariato -), quella che corresse a spostare le basi del partito comunista e ne alterasse il carattere e la funzione perché solo così è possibile includervi subito la maggioranza delle masse. Il contenuto innegabilmente marxista del pensiero dell'Internazionale è invece l'opposto, che la conquista delle masse e la formazione dei partiti comunisti veramente sono le due condizioni che lungi dall'escludersi combaciano perfettamente, cosicché svolgendo la sua tattica verso l'inquadramento dei grandi strati proletari l'Internazionale Comunista non rinnega ma razionalmente sviluppa e utilizza la sua opera di scissione del movimento politico proletario che doveva essere liberato dai traditori e dagli inetti" (A. Bordiga, *La tattica dell'Internazionale comunista* – dall'*Ordine Nuovo,* 12 gennaio 1922).

Ma la opposizione di principio, manifestata dalla Sinistra verso ogni tendenza al manovrismo tattico contingente, venne purtroppo confermata storicamente, e la sua analisi critica sulla situazione particolare – sia storica che politica in cui si trovavano ad agire i paesi europei – si dimostrò esatta e tempestiva.

La situazione nei paesi dell'Europa occidentale

Le condizioni allora presenti nell'Europa erano certamente ben diverse da quelle della Russia di vent'anni prima, dominata dalla autocrazia zarista e con un movimento operaio non ancora afflitto dalla peste della democrazia parlamentare e del riformismo piccolo-borghese. Nei paesi europei, infatti, erano tuttora operanti forze ed organizzazioni social-opportunistiche da anni compromesse in una realtà politica di collaborazione e di equilibrio conservatore con il potere borghese e il regime economico e sociale capitalista.

Quando Lenin lanciò la parola d'ordine del "fronte unico", non escluso quello politico, aveva presente proprio in particolare l'esperienza russa e forse episodi precisi come quello di Kornilov, in cui i bolscevichi, in difesa delle conquiste della Rivoluzione di Febbraio, si erano trovati in armi al fianco delle forze democratiche borghesi dei menscevichi e dei socialisti rivoluzionari, chiamando a raccolta e alla lotta tutta la popolazione di Russia. A quell'episodio si sono sempre rifatti e si rifanno tutti gli opportunisti proditoriamente richiamantisi a Lenin, per avvalorare tutti i fronti unici, popolari, democratici, e chi più ne ha più ne metta, che si sono visti e si vedono nel mondo. Ma c'era qualche analogia fra la situazione russa prerivoluzionaria e quella europea degli anni Venti che stiamo esaminando? No assolutamente. Il "compromesso" nel caso Kornilov si situava 1) in un momento di ascesa rivoluzionaria che vedeva appena attuato il rovesciamento dello zarismo e la possibilità per l'ulteriore passo della dittatura del proletariato; 2) in presenza di forze *tutte* interessate alla sconfitta dell'armata bianca che minacciava più immediatamente il ritorno dello zarismo, un ritorno che per tutti avrebbe significato il precipitare nella illegalità e alla opposizione radicale. *Questo* consentiva alle forze bolsceviche la egemonizzazione della lotta nel corso della stessa "alleanza" militare; l'essere in prima fila nella lotta assieme ai filistei indecisi e timorosi del democraticismo consentiva, insieme ad una spietata lotta politica agli stessi alleati condotta nei Soviet e in tutte le organizzazioni operaie, di conquistare la maggioranza del proletariato. In Europa, invece, la fase di raccoglimento delle forze doveva anzitutto consistere nell'irrobustimento delle file comuniste, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista organizzativo, operato attraverso la sola lotta alle forze della socialdemocrazia. Nessuna alleanza con queste era rivoluzionariamente possibile contro il capitalismo e i suoi tentativi di ricostruzione.

La socialdemocrazia europea con la quale, al fondo, si preconizzava l'alleanza, era tutt'altro che interessata all'abbattimento del potere borghese, e nei casi, come quello tedesco e italiano, in cui il fascismo minacciava le stesse istituzioni democratiche, quelle forze della socialdemocrazia conservavano, né potevano altrimenti, la illusione di

poter efficacemente contrastare l'ascesa del reazionarismo fascista sul piano della democrazia borghese.

L'antagonismo tra le forze democratico-borghesi e quelle socialdemocratiche nella Russia prerivoluzionaria non aveva niente a che vedere con i rapporti che invece legavano a doppio filo la socialdemocrazia europea alla conservazione borghese. Era abbastanza lunga la storia della collaborazione dei partiti della Seconda Internazionale con la borghesia dei loro paesi, collaborazione che aveva raggiunto il suo culmine già nel 1914, quando solo il PSI italiano (nel quale erano relativamente forti le correnti internazionaliste), il partito bolscevico russo e la pattuglia spartachista del partito socialdemocratico tedesco, si opposero alla guerra. E proprio dalla lotta a fondo contro il riformismo controrivoluzionario dei socialdemocratici si erano generati i migliori partiti della Internazionale Comunista. Su tale terreno essi dovevano ancora rafforzarsi. In quella situazione ogni tentativo di fronte unico non poteva se non miseramente fallire – (da *Prometeo,* n. 19/20 – 1973).

Nella analisi dello stesso Lenin sulle condizioni politiche nei paesi occidentali più *civilmente* avanzati, era evidente una sottovalutazione della presenza e dell'importanza – agli occhi delle masse lavoratrici – di partiti come il PSI. Partiti, cioè, che rappresentavano un gravissimo pericolo degenerativo per qualunque tentativo di applicazione di manovre politiche per così dire tatticamente intermedie, anche se teoricamente orientate per un fine esclusivamente rivoluzionario. La mancanza di una salda base di principi e di una definita struttura programmatica, tali da alimentare e garantire una forte autonomia organizzativa, non poteva che aumentare la confusione teorica e tattica, e condurre alla disfatta.

Se restava vero l'assunto della presenza di un movimento d'insieme delle grandi masse come condizione rivoluzionaria, altrettanto fondamentale condizione era l'esistenza di un forte partito comunista centralizzato, nel quale non sia mai compromessa la coscienza dello sbocco finale dell'azione intrapresa, cioè "la lotta per rovesciare il potere con l'insurrezione armata". E alle "esigenze specifiche" di questa lotta tutta l'organizzazione del Partito si deve perfezionare.

"Non solo bisogna, attraverso tutta l'azione, garantire questi caratteri del partito, ma altresì quelli delle forme concrete di inquadramento delle masse che esso è giunto a realizzare. Non solo questi risultati acquisiti non devono essere compromessi, ma devono estendersi e rinsaldarsi in tutto il procedere del movimento. Nel considerare un tale problema, si deve tener presente che il partito, e a maggior ragione il suo inquadramento, non sono entità soggettive estranee alle influenze di tutti i riflessi del processo, ma ne sono parte inseparabile e oggettivamente suscettibile di essere da questo modificate" (Dal *Riassunto del punto di vista del PCd'I. sulla tattica dell'Internazionale Comunista nel periodo attuale,* redatto per la delegazione del Partito all'Esecutivo Allargato dell'Internazionale – febbraio/marzo 1921).

I limiti della manovra tattica

La Sinistra italiana chiarirà ulteriormente i suoi principi e il suo metodo sulla questione delle formulazioni tattiche nelle *Tesi di Roma.*

"Non avendo il programma del partito il carattere di un semplice scopo da raggiungere per qualunque via, ma quello di una prospettiva storica di vie e di punti di arrivo collegati tra loro, la tattica nelle successive situazioni deve essere in rapporto al programma, e perciò le norme tattiche generali per le situazioni successive devono essere precisate entro certi limiti non rigidi, ma sempre più netti e meno oscillanti man mano che il movimento di rafforza e si avvicina alla sua vittoria generale.

Solo un tale criterio può permettere di avvicinarsi al massimo accentramento effettivo nei partiti e nell'Internazionale per la direzione dell'azione, in modo che la esecuzione delle disposizioni centrali sia accettata senza riluttanza non solo nel seno dei partiti comunisti, ma anche nel movimento delle masse che essi sono pervenuti a inquadrare, non dovendosi dimenticare che a base della accettazione della disciplina organica del movimento vi è un fatto di iniziativa dei singoli e dei gruppi dipendente dalle influenze della situazione e dei suoi sviluppi, e un continuo logico progresso di esperienze e di rettifiche della via da seguire per la più efficace azione contro le condizioni di vita fatte dall'assetto presente al proletariato. Perciò il partito e l'Internazionale devono esporre in maniera sistematica l'insieme delle norme tattiche generali per l'applicazione delle quali potranno chiamare all'azione e al sacrificio le schiere dei loro aderenti e gli strati del proletariato che si stringono attorno ad esse".

Quei "certi limiti" (preciserà ancora Bordiga nell'articolo *Il compito del nostro Partito* – 21 marzo 1922)

"non li traccia la teoria ma la realtà, e questo è tanto vero che, senza fare gli uccelli del malaugurio, noi prevediamo che, se si continuerà a esagerare in questo metodo delle limitate oscillazioni tattiche e delle coincidenze contingenti tra opposte parti politiche, si demolirà a poco a poco il risultato di sanguinose esperienze della lotta di classe, per arrivare non a geniali successi, ma allo svuotamento delle energie rivoluzionarie del proletariato, correndo il rischio che ancora una volta l'opportunismo celebri i suoi saturnali sulla sconfitta della rivoluzione, le cui forze esso già dipinge come incerte ed esitanti e avviate sulla via di Damasco".

La formula del fronte unico

Nella seconda metà del gennaio 1922 la Sinistra – con Bordiga, e in attesa delle decisioni che saranno prese a Mosca con l'imminente riunione del Comitato Esecutivo Allargato del 12 febbraio – esamina in una serie di articoli i presupposti e i contenuti della tattica dell'Internazionale, secondo discorsi, articoli e documenti ultimamente comparsi. L'impressione manifestata è quella di una linea politica in definitiva conseguente alle prospettive rivoluzionarie. Così, nell'ultimo discorso di Zinoviev all'EA del

dicembre 1921, ancora "non si può parlare a nessun titolo di attenuazione o di rettifiche di tiro, di contraddizione anche minima tra l'indirizzo odierno e tutta la gloriosa tradizione comunista mondiale".

La formula del fronte unico e le altre considerazioni di ordine tattico prospettate dall'Internazionale, "poggiano sulle fondamentali affermazioni del comunismo" e sono guidate dal concetto che "si tratta di affrettare e potenziare la preparazione della lotta suprema per la dittatura proletaria".

"Non vi è marxista – scrive sempre Bordiga – che non debba essere con Lenin quando egli denuncia come malattia infantile un criterio di azione che si preclude certe possibilità di iniziativa in base alla semplice considerazione che esse non sono abbastanza rettilinee e adagiate sullo schema formale delle nostre idealità senza stonature e deformazioni antiestetiche".

Dalle valutazioni espresse da Bordiga traspare (non lo si può negare) nei riguardi della Internazionale una eccessiva prudenza politica, a sua volta condizionata da quell'elevato, se non addirittura esagerato, senso della disciplina rivoluzionaria che ha caratterizzato l'allora indiscusso capo della Sinistra italiana, fino alla sua espulsione dal partito comunista italiano.

Così Bordiga continuava: "esiste e deve quindi essere sempre meglio elaborato un criterio tutt'altro che infantile, ma intimamente marxista, di tracciare i limiti delle iniziative tattiche, che non ha nulla di comune coi preconcetti e i pregiudizi di un errato estremismo, ma che raggiunge per altra via l'utile previsione dei legami, ben altrimenti complessi, che legano gli espedienti tattici a cui si ricorre coi risultati che se ne attendono e che poi ne derivano".

Riguardo alla tattica del fronte unico, Bordiga respingeva ogni preconcetto formale e riconosceva la differenza tra una proposta di fusione e una di alleanza. In tal senso, il fronte unico non era una volgare alleanza politica, con gli inevitabili compromessi e le rinunce della seconda. Esisteva però un possibile pericolo e "noi crediamo che questo diviene preponderante se la base del fronte unico viene portata fuori dal campo di azione diretta proletaria e della organizzazione sindacale per invadere quello parlamentare e governamentale".

La stessa tattica del fronte unico richiedeva pertanto una definizione dei suoi termini precisi. Dopo aver riassunto le posizioni di altri partiti e altri compagni, fra cui Radek, Bordiga riassumeva il proprio punto di vista riconoscendo che "il Partito Comunista deve proporsi di utilizzare anche dei movimenti non coscienti delle grandi masse e non può darsi a una predicazione negativa puramente teorica quando si trovi in presenza di tendenze generali verso altre vie di azione che non siano quelle proprie della sua dottrina e prassi. Ma questa utilizzazione riesce proficua se nel porsi sul terreno su cui muovono le grandi masse, e lavorare così a uno dei due fattori essenziali del successo rivoluzionario, si è sicuri di non compromettere l'altro non meno indispensabile della esistenza e del progressivo rafforzamento del partito e di un inquadramento di una parte del proletariato che già è stata condotta sul terreno nel quale agiscono le parole d'ordine del partito. Nel giudicare se questo pericolo esista o meno si deve tener presente che, come purtroppo una lunga e dolorosa esperienza insegna, il partito come organismo e il grado della sua influenza politica non sono dei risultati intangibili ma subiscono tutti gli influssi dello svolgersi degli avvenimenti".

La preoccupazione basilare della Sinistra, dimostrabile "con elementi di ordine critico e di ordine pratico, è che il Partito Comunista non assuma mai prevalentemente e clamorosamente atteggiamenti politici tali da annullare o inficiare il suo carattere intangibile di partito di opposizione rispetto allo Stato e agli altri partiti politici".

"L'attitudine e la attività di opposizione politica del Partito Comunista non sono un lusso dottrinale, ma, come vedremo, una condizione concreta del processo rivoluzionario.

Infatti, l'attività di opposizione vuol dire costante predicazione delle nostre tesi sulla insufficienza di ogni azione di conquista democratica del potere e di ogni lotta politica che voglia tenersi sul terreno legale e pacifico; fedeltà a essa nella critica continua e nella divisione di responsabilità dall'opera dei governi e dei partiti legali; formazione, esercitazione e allenamento di organi di lotta che solo un partito antilegalitario come il nostro può costruire fuori e contro il meccanismo che è quello della difesa borghese.

Metodo questo che è teorico per quel tanto in cui la coscienza teorica è indispensabile sia posseduta da una minoranza dirigente, ed è organizzativo in quanto, nella misura in cui la maggior parte del proletariato non è matura per una lotta rivoluzionaria, è indispensabile si provveda alla costituzione e alla istituzione dei quadri dell'esercito rivoluzionario".

Questa era quindi la piattaforma difesa dalla Sinistra: "fronte unico sindacale del proletariato – opposizione politica incessante verso il governo borghese e tutti i partiti legali".

Condizioni soggettive e oggettive

Il dissenso espresso dalla Sinistra italiana non era dunque motivato da una sottovalutazione della necessità, di fronte a una momentanea stabilizzazione della situazione economica del capitalismo, di un rafforzamento dell'organizzazione comunista in seno al proletariato. La parola d'ordine di Lenin: "Verso le masse", doveva preparare le condizioni soggettive più favorevoli per la prossima ripresa rivoluzionaria.

Nella distinzione fra condizioni soggettive e oggettive della rivoluzione, nell'ultimo degli articoli che stiamo esaminando, Bordiga indica fra le prime "l'esistenza, in una minoranza sempre più estesa, di una chiara visione delle esigenze del movimento nel suo corso, accompagnata da una preparazione a sostenere e dirigere le ulteriori fasi della lotta". Sarebbe antimarxista pretendere una chiara coscienza degli sviluppi e dei fini del movimento da tutti i lavoratori che partecipano alla lotta, o altresì da ciascun militante del partito, singolarmente preso. Infatti,

"quelle condizioni soggettive dell'azione rivoluzionaria risiedono nella formazione di un organo collettivo, quale il partito, che è al tempo stesso una scuola (nel senso di una tendenza teorica) e un esercito con adatta gerarchia e adeguato allenamento di esercitazione. Ma crediamo che si ricadrebbe in un soggettivismo non meno antimarxista, perché volontaristico nel senso borghese, qualora si considerassero le condizioni soggettive nella volontà illuminata di un gruppo di capi che potrebbero impiegare sulle più complicate vie tattiche il materiale costituito dalle forze del Partito e da quelle che esso più direttamente inquadra, prescindendo dalle influenze che ha su queste forze lo svolgimento stesso dell'azione, e il metodo scelto per condurla innanzi.

Perché il Partito non è il *soggetto* invariabile e incomparabile delle astruserie filosofiche, ma a sua volta un elemento oggettivo della situazione. La soluzione del problema difficilissimo della tattica del Partito non è ancora analoga a quella dei problemi dell'arte militare; in politica si può correggere, ma non manipolare a piacere la situazione: i dati del problema non sono il nostro esercito e quello avversario, ma la formazione dell'esercito a spese di strati indifferenti e delle stesse schiere nemiche si attua – e può attuarsi tanto da una parte come dall'altra – mentre si svolgono le ostilità".

La serietà della analisi, nel rispetto del metodo marxista, con cui la Sinistra italiana portò il suo contributo alla discussione sulla questione della tattica dei partiti comunisti nella loro azione per la conquista ai fini rivoluzionari delle masse proletarie, non ebbe paragone con nessun altro intervento o posizione in campo internazionale.

Per tutto questo, il PCd'Italia si assumeva con pieno diritto la responsabilità politica di sostenere e difendere le proprie, e "alquanto diverse", *Tesi.* Non si può parlare "di alleanze sul terreno politico con altri partiti, anche se si dicono *proletari,* né di sottoscrizioni di programmi che implicano una partecipazione del Partito comunista alla conquista democratica dello Stato (…).

Il Partito Comunista non può mai abbandonare la sua attitudine di opposizione politica allo Stato e agli altri partiti, considerata come un elemento della sua opera di costruzione delle condizioni soggettive della rivoluzione, che è la stessa sua ragion d'essere".

E per non disarmare il grado di iniziativa di lotta diretta, raggiunto dal proletariato, deve essere rifiutata "ogni complicità con l'inganno volgare dei programmi *concreti* di politica statale del partito socialista e dei capi riformisti sindacali, anche se questi accettassero di prospettarli come programma di un governo *operaio* anziché di quello che sognano coi partiti della classe dominante in degna e fraterna combutta".

Sia dal punto di vista critico che da quello delle reali esperienze pratiche, tutto si oppone – e per questo la Sinistra esprimeva la propria condanna – "al tentativo di un passaggio del fronte delle grandi masse da una azione che, se pure ha per obiettivo rivendicazioni immediate e accettabili alla massa, si svolge sulla piattaforma politica della democrazia legale, a una azione antilegalitaria e per la dittatura proletaria". Una tale conversione tattica che, al di là dei mutamenti di obiettivi, trasformi il piano di azione, i suoi schieramenti e metodi, "è possibile solo nei piani di condottieri che abbiano dimenticato l'equilibrio della dialettica marxista e immaginino di operare con un esercito giunto al perfetto automatismo delle armate inquadrate e allenate da tempo, anziché con le tendenze e le capacità in via di formazione di elementi da organizzare ma sempre pronti a ricadere nelle incoerenze delle azioni individuali e decentrate".

Erano queste le "astrattezze e sofisticherie teoriche" (così le definiva il Comintern) di una Sinistra che, purtroppo, si vedrà confermare dai successivi accadimenti storici tutti i suoi timori, le sue previsioni e denunce.

Una contraddizione sostanziale

Ai primi di giugno del 1922 il CE del PCd'Italia inviava a Mosca un rapporto dettagliato sulla impostazione del problema del fronte unico, completato da una serie di proposte di attività politica.

"Lo spirito della tattica del fronte unico – si legge nel documento – è la conquista delle masse svolta utilizzando le circostanze prodotte dall'offensiva borghese, e ponendoci in contatto di quella parte del proletariato che segue altri partiti politici. Si tratta di creare una piattaforma di agitazione che abbia estensione più grande di quella che può essere data dalla semplice propaganda del nostro programma e dei nostri principi politici. Si tratta anche, indubbiamente, di influire sugli svolgimenti reali della situazione anche nelle fasi che dovranno precedere quella della lotta finale per la conquista del potere da parte del proletariato, senza certamente rinunciare alla preparazione delle condizioni per il successo di questa lotta finale, di cui il partito comunista dovrà essere il protagonista. Base essenziale per la conquista delle grandi masse è l'intendere come la propaganda e la preparazione rivoluzionaria si possono fare solo sul terreno delle lotte del proletariato per i suoi interessi immediati, da cui esso trae la necessaria esperienza per il suo compito ulteriore".

L'attività nei Sindacati e nelle lotte economiche del proletariato, che aveva preso forma nella *Alleanza del Lavoro* ("organismo che ha il compito di raccogliere le grandi masse operaie e di metterle in movimento"), non portava il Partito ad alcuna rinuncia: "Il nostro partito non ha dovuto attenuare la sua critica e la polemica verso gli altri, non ha preso impegni di sorta né sottoscritto dichiarazioni comuni che contengano una linea intermedia e ambigua tra i nostri principi e quelli di altri partiti".

Ciò che è necessario, per i veri rivoluzionari, è "apparire alle masse in una costante posizione di indipendenza dalla politica degli opportunisti". E riguardo alla proposta di una formula di *governo operaio* – e "a parte il fatto che è difficile capire che cosa significhino queste due parole" – l'Esecutivo del PCd'Italia vi sostituisce "la formulazione di programmi di lotta che alle masse appaiono completamente concreti e realizzabili nella situazione attuale

effettiva (…) La parola del governo operaio non solo non servirebbe a polarizzare attorno a noi più larghe masse, ma comprometterebbe i risultati fin qui ottenuti".

(Nel suo *progetto di tesi presentato al Quarto Congresso dell'Internazionale,* la Sinistra italiana così si esprimerà: "Parlare di governo operaio dichiarando o non escludendo che esso può sorgere da una coalizione parlamentare alla quale partecipi il partito comunista, significa negare praticamente il programma politico comunista, ossia la necessità della preparazione delle masse alla lotta per la dittatura".)

Fra le due pratiche del *fronte unico sindacale* e del *fronte unico politico* non vi è una contraddizione formale, bensì sostanziale: "Noi crediamo che i comunisti facciano azione politica non valorizzando i *partiti* ma valorizzando il loro partito, il quale è sorto appunto perché solo le sue direttive possono dare la base a una politica di classe".

Il Comintern disapprova

Per la Sessione Plenaria dell'Esecutivo dell'Internazionale (9-11 giugno 1922) vengono convocati a Mosca i compagni Bordiga, Gramsci, Ambrogi e, per la minoranza, Graziadei. Di fronte all'attaccio violento di Zinoviev che insisteva nell'accusare la Direzione politica del PCd'Italia di non comprendere in modo chiaro la tattica del fronte unico e di applicare con incertezza e ritardi le disposizioni internazionali, lo sforzo della Sinistra fu ancora quello di evitare una critica aperta alla tattica del Comintern. Una tattica che veniva pur sempre giustificata nella "ricerca delle vie migliori per il comune scopo rivoluzionario". Ed anche "al di sopra di particolari opinioni elaborate ed elaboratisi attraverso le proprie esperienze", il PCd'Italia si impegnava al rispetto delle decisioni di Mosca.

Il dissidio era però tutt'altro che sanato. Il Presidium della Internazionale non rinunciava a una ulteriore condanna delle *Tesi di Roma,* definendole "inesatte" perché non concordanti con la linea tattica del Comintern. In una *risoluzione confidenziale* non destinata alla stampa, il CE dell'Internazionale stimava

"assolutamente indispensabile:

1) Che il PCd'Italia la finisca immediatamente e categoricamente con le sue esitazioni nella questione della tattica del fronte unico. In nessun caso si può ammettere una distinzione di principio tra il fronte unico nel campo della lotta economica, e il fronte unico nel campo della lotta politica (Mosca evidentemente non prendeva in alcuna considerazione le osservazioni di principio e di metodo ampiamente sviluppate dalla Sinistra – NDR). Tutti i tentativi del PCd'I. per operare questa distinzione artificiale non fanno che condannare questo partito a delle mezze misure, manifestano una impotenza dottrinale, facilitano ai riformisti e ai serratiani la loro campagna contro il PCd'Italia, paralizzano gli sforzi dei comunisti per raggruppare intorno al loro partito le masse operaie, e infine indeboliscono la posizione dell'Internazionale nella sua campagna internazionale del fronte unico.

2) Che il PCd'Italia lanci nel più breve tempo possibile la parola d'ordine del governo operaio e faccia in suo favore la più energica campagna nella stampa, nelle riunioni, nelle relazioni con gli altri partiti, ecc. (…)

3) Che il PCd'I. prenda l'iniziativa della organizzazione del fronte unico proletario contro il fascismo".

Da parte sua, la Sinistra italiana non poteva fare a meno di rilevare la imprecisa visione della situazione italiana contenuta nella relazione Zinoviev; una situazione che in realtà escludeva "assolutamente", per la Sinistra, sia la proposta di "nuovi comitati al di fuori della organizzazione della Alleanza del Lavoro" e sia il lancio della parola d'ordine del governo degli operai. Questo lancio, per Zinoviev, doveva avvenire addirittura entro il termine del 15 luglio, ma la maggioranza del PCd'Italia dichiarava in merito di rimandare ogni decisione al rientro della propria delegazione in Italia, e dopo un ulteriore esame della situazione esistente.

Il disagio della Sinistra

Gramsci, nominato nuovo rappresentante italiano presso l'Internazionale, rimane a Mosca assieme ad Ambrogi. In alcune lettere inviate alla delegazione del PCd'Italia da Bordiga, a nome del CE e nel periodo luglio-agosto, viene riconfermato l'atteggiamento del Partito "contro ogni politica di intesa coi massimalisti serratiani: tenetelo fortemente presente. Per i muffisti l'intesa politica è possibile: organizzativamente è altro affare". E sollecitando i rappresentanti italiani a sostenere il punto di vista del Partito, Bordiga scriveva:

"Noi constatiamo che il Congresso socialista riserverà una sorpresa ai compagni del Comintern. Fate intendere il nostro disappunto nel fatto che si vede il problema centrale nel Congresso socialista e si mette ogni momento in forse la nostra qualità di partito solidamente costituito, e si progettano rabberciamenti organizzativi, mentre ben altre sono le brucianti caratteristiche della situazione della lotta di classe in Italia e noi siamo in piena battaglia per salvare il movimento proletario, e nella stessa misura conquistarlo al partito e alla Internazionale. Si dà peso enorme alle offerte di Maffi, che non rappresenta nulla (…) e si trascurano le nostre indicazioni e proposte sul da farsi nell'attuale momento veramente interessante. Si dimostra di non intendere nulla del problema dell'azione comunista in Italia: dopo gli avvenimenti di questi giorni noi ci confermiamo sempre più nel punto di vista tattico del nostro Congresso di Roma, e vediamo come ogni altra attitudine condurrebbe al naufragio: si dimentica che abbiamo navigato finora e navighiamo tra le tempeste!...".

La lettera di Bordiga, del 25 agosto 1922, prosegue in questi termini: "Sulla questione specifica del PSI ecco quanto: siamo contro per ragioni di principio e pratiche a ogni moyautage anche ufficioso nel PSI e non tratteremo né con i muffisti né con i serratiani, agli effetti del Congresso socialista e di fusioni col nostro partito. Sul terreno sindacale e del fronte unico è un'altra cosa: ma trattare per entrare nell'Internazionale no: si passa dalla porta e uno per uno.

Non decamperemo da questa tesi senza un congresso del nostro partito. In questo potremo anche accettare l'ordine di tacere e rinunziare a difendere il nostro punto di vista: al tempo stesso rinunzieremo definitivamente a restare alla testa di un partito che non vogliamo dirigere violando il dovere della disciplina, e che non possiamo infinitamente dirigere mentre si creano ogni giorno cause di debolezza alla dirittura continua e logica della azione nostra".

"Aspettiamo: il tempo è galantuomo", scrive Bordiga. Ma nelle sue conclusioni traspare l'amarezza dello "scontento" e del "grave stato di disagio" in cui si trova la maggioranza di Sinistra del Partito: "una cosa può essere certa: che al IV Congresso mondiale porteremo il partito così come è costituito e indirizzato. Poi si vedrà".

"Tutto è scabroso in quanto facciamo": così termina un'altra lettera di Bordiga ad Ambrogi del 16 settembre 1922, e dove fra l'altro leggiamo: "Tu a Gramsci potresti meglio di noi prospettare questa situazione; i capi attuali del PCd'Italia se ne vanno, se si fa una politica che essi non condividono, senza altro rimpianto che quello di dare il partito a gente poco adatta (…) In ogni caso basterebbe un semplice dispaccio a farci consegnare senza resistenza i nostri poteri. Ma non si riuscirà mai a modellarci sullo stampo per la fabbricazione dei fessi in serie, poiché alle nostre opinioni coscienziosamente maturate non rinunciamo, non avendole improvvisate a scopi di successo personale o di influenza sulla massa".

3) La rottura tra Gramsci e la Sinistra italiana

Nel lungo periodo della sua permanenza all'estero, dal maggio 1922 al maggio 1924, Gramsci stabilì una fitta corrispondenza *privata* con Terracini, Togliatti e Scoccimarro. Dalle lettere, solo in parte ritrovate, appare chiaramente tutto il sotterraneo lavoro frazionistico messo in atto dallo stesso Gramsci con l'obiettivo di costruire un nuovo centro dirigente italiano ossequiente ai voleri di Mosca e finalmente disposto a contrapporsi alla maggioranza di sinistra del PCd'Italia. E soprattutto a contrastare un Bordiga del quale tutti avevano fino ad allora condiviso posizioni e atteggiamenti.[5].

In una lunga lettera indirizzata a "Palmiro, Terracini e C." datata 9-2-'24, Gramsci manifesta per la prima volta alcune delle "ragioni teoriche" che sarebbero alla base del suo dissenso con le concezioni di Bordiga. E attacca innanzitutto le *Tesi sulla Tattica* approvate al Congresso di Roma del PCd'Italia.

Sostiene infatti di aver detto "abbastanza chiaramente prima del Congresso che accettavo le tesi sulla tattica solo per una ragione contingente di organizzazione del Partito. Ma mi dichiaravo favorevole al fronte unico fino alla sua conclusione normale del governo operaio". La sua candidatura quale *uomo dell'Internazionale* avrebbe avuto dunque radici tanto profonde quanto … segrete.

Uno dei "più gravi errori" caratterizzanti l'attività del Partito era contenuto, secondo Gramsci, nella seconda delle *Tesi*. La critica è al solito abbozzata in termini del tutto idealistici oltre che superficiali e imprecisi, e si indirizza contro il principio della Sinistra che riteneva erroneo considerare i due fattori di coscienza e volontà "come facoltà che si possono ottenere e si debbono pretendere dai singoli, poiché si realizzano solo per l'integrazione della attività di molti individui in un organismo collettivo unitario". Questo concetto, scrive ora Gramsci, "è giusto se riferentesi alla classe operaia; è sbagliato ed estremamente pericoloso se riferito al Partito". Tanto più – continua Gramsci accentuando la confusione e l'imprecisione dei suoi riferimenti – che lo stesso concetto era sostenuto da Serrati prima di Livorno, e dai menscevichi" nel Congresso di scissione dalla socialdemocrazia russa" nel 1903.

E nel PCd'Italia, "l'aver messo in primo piano e in modo astratto l'organizzazione del Partito" sarebbe stata una delle cause principali della scarsa importanza data ai singoli compagni, e quindi della passività

5 Il carteggio che stiamo esaminando, nel periodo che va dal giugno 1923 all'aprile 1924, fu pubblicato per la prima volta nel 1958 su alcuni numeri del settimanale *Corrispondenza Socialista* diretto dall'ex-picista E. Reale. Le lettere furono presentate come "inediti dell'archivio segreto del PCI" e precedute da brevi commenti di G. Galli. Nel 1960 venne pubblicato negli *Annali Feltrinelli* e infine, con alcune aggiunte, dagli Editori Riuniti (1962) nel volume di P. Togliatti: *La formazione del gruppo dirigente del partito comunista italiano.*

di alcuni di loro. Non basta: le origini di tutte le difficoltà che il Partito ha incontrato e incontra nei suoi rapporti organizzativi e politici, sia con i singoli compagni che con la massa (difficoltà che Gramsci esaspera ben oltre gli inevitabili problemi organizzativi dei primi tre anni di vita del Partito, in piena offensiva e repressione fascista), sarebbero riconducibili all'applicazione *bordighiana* di un concetto sbagliato e difeso dagli avversari del leninismo.

Sempre secondo Gramsci, il Partito va concepito invece "come il risultato di un processo dialettico in cui convergono il movimento spontaneo delle masse rivoluzionarie e la volontà organizzativa e direttiva del centro. (…) Storicamente un partito non è mai definito e non lo sarà mai. Poiché esso si definirà quando sarà diventato tutta la popolazione e cioè sarà sparito".

Siamo, come vedremo, alle prese con una pura esercitazione idealistica, e vale perciò la pena di meglio chiarire e approfondire tutta la questione sollevata.

Il brano citato da Gramsci si riferisce al primo daccapo delle Tesi di Roma, *Natura organica del partito comunista,* che così inizia:

"Il Partito Comunista, partito politico della classe proletaria, si presenta nella sua azione come una collettività operante con indirizzo unitario". Il punto 2 dice: "La integrazione di tutte le spinte elementari di una azione unitaria si manifesta attraverso due principali fattori: uno di coscienza critica, dal quale il Partito trae il suo programma, l'altro di volontà che si esprime nello strumento con cui il Partito agisce, la sua disciplinata e centralizzata organizzazione".

Segue il brano citato da Gramsci: "Questi due fattori di coscienza e di volontà sarebbe erroneo considerarli come facoltà che si possono ottenere e si debbano pretendere dai singoli, poiché si realizzano solo per la integrazione dell'attività di molti individui in un organismo collettivo unitario".

Quindi, il punto 3: "Alla precisa definizione della coscienza teorico-critica del movimento comunista, contenuta nelle dichiarazioni programmatiche dei partiti e della Internazionale comunista, come all'organizzazione degli uni e dell'altra, si è pervenuti e si perviene attraverso l'esame e lo studio della storia della società umana e della sua struttura nella presente epoca capitalistica, svolto coi dati, con le esperienze e nella attiva partecipazione alla reale lotta proletaria".

Il partito secondo Lenin

Cominciamo dalle divergenze sorte al II Congresso socialdemocratico russo nel 1903. Nel progetto di programma del Partito approvato dalla maggioranza vi era il concetto, criticato dagli economisti, di Partito "come elemento attivo, causale, collettivo".

Lenin intervenne nel dibattito sollevando una breve osservazione quando la *Commissione per il Programma,* alla frase che dava come inevitabile lo sviluppo – assieme alle contraddizioni del capitalismo – della "insoddisfazione, solidarietà e numero dei proletari", aggiunse anche "la coscienza dei proletari". Lenin dichiarò:

"Questo emendamento costituirebbe un peggioramento. Farebbe nascere l'idea che lo sviluppo della coscienza sia una cosa spontanea… Oltre l'influenza della Socialdemocrazia, non vi è altra attività cosciente degli operai"[6].

Va precisato che per Lenin il Partito era il Partito dei rivoluzionari di professione (ben altra cosa dei funzionari stipendiati) che costituivano l'ossatura dell'organizzazione politica. Doveva esserlo necessariamente in un periodo di violente repressioni poliziesche qual'era quello dei primi anni del novecento nella Russia zarista, quando cioè la struttura organizzativa si deve adeguare alle condizioni obiettive della attività rivoluzionaria. Condizioni tanto più complesse per Lenin e compagni in quella contingente fase storica di lotta antifeudale e anticapitalistica.

Il contrasto che si sviluppò negli *Iskristi* [7], tra Lenin e Martov sull'articolo uno dello Statuto, riguardava la definizione di membro del Partito, riservata a "chi accetti il programma del partito e lo sostiene con mezzi materiali". Quelli che sarebbero diventati i menscevichi, cioè i "minoritari", proponevano l'aggiunta alla frase di una seconda parte: "e con una partecipazione personale a una delle organizzazioni del partito", mentre Lenin insistette perché la conclusione del periodo fosse: "e con un contributo personale regolare sotto la direzione di una delle organizzazioni del partito". Dirà Lenin: "La mia formula limita la concezione di membro del partito, mentre quella di Martov la allarga".

Martov, allargando la concezione del partito fino ad aprirlo a tutti i lavoratori e intellettuali che condividevano il suo programma, si preoccupava perché nessuno fosse escluso dalla possibilità di influire sulle decisioni del partito e fosse costretto ad "abdicare al suo diritto di pensare". E il destro Axelrod di chiedeva: "Non pensa forse Lenin a subordinare amministrativamente un intero partito a pochi custodi della dottrina?".

Va detto altresì che Lenin si trovò in minoranza nella votazione, e soltanto dopo una strenua battaglia, a grazie al ritiro dal Congresso di alcuni delegati che avevano votato per Martov e lo scioglimento del *Rabochee Delo* [8], il gruppo di Lenin si trasformò in maggioranza e la sua frazione assunse il nome definitivo di *Bolsceviki* (maggioritari).

6 Come *socialdemocrazia* si intendevano allora tutti i partiti socialisti non ancora divisi, e il termine non aveva ancora assunto il significato di *riformismo, gradualismo, opportunismo,* contrapposto a quello successivo di comunismo.

7 L'*Iskra,* la *Scintilla,* fu il primo giornale marxista clandestino della Russia, fondato da Lenin nel 1900. Al II Congresso del POSDR, l'*Iskra* divenne l'organo centrale del partito sotto la direzione di Plechanov e Lenin. Nell'ottobre del 1903 Lenin lasciò la redazione del giornale, che divenne l'organo del menscevismo.

8 La rivista *Rabocee Delo (La causa operaia)* fu pubblicata, dall'aprile 1899 al febbraio 1902, dall'Unione dei socialdemocratici russi all'estero, con posizioni intermedie fra l'*economicismo* e la linea della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Centralismo e autonomia

In *Un passo avanti e due indietro,* scritto nel maggio del 1904, Lenin ritornerà sulla questione dell'organizzazione in polemica con la posizione degli opportunisti, ostili verso "l'idea *burocratica* della edificazione del partito dall'alto in basso". E condannerà "la loro tendenza di andare dal basso in alto, dando a qualsiasi professore, a qualsiasi studente di liceo e a ogni *scioperante* la possibilità di dichiararsi membro del partito". Respingerà insomma la "loro tendenza all'autonomia contro il centralismo". E un intero capitolo del suo scritto viene dedicato al famoso primo paragrafo dello Statuto.

Per i menscevichi, dunque, il "mostruoso centralismo" di Lenin avrebbe condotto alla distruzione degli organismi di base, lasciando loro "un solo diritto: ubbidire, senza brontolare, agli ordini che vengono dall'alto. Una massa amorfa, nella quale si muoveranno gli agenti esecutivi del centro", eccetera.

Alle accuse di Martov, lo stesso Trotsky rispondeva:

"poiché il partito è un tutto unico, bisogna assicurargli il controllo sui comitati locali. Il nostro Statuto è una sfiducia organizzata dal partito verso tutte le sue parti, cioè un controllo su tutte le organizzazioni locali, regionali, nazionali e altre (citato da Lenin).

Quali furono – si chiederà poi Lenin – gli atteggiamenti della democrazia borghese verso il conflitto tra *democratismo* e *burocratismo*? Essa logicamente condannava indignata la autocrazia nel partito; le accuse più scontate erano quelle di "dittatura del partito, dominio autocratico della gerarchia di partito, ubbidienza cieca, disciplina che paralizza, sottomissione servile, trasformazione dei membri del partito in cadaveri politici (…) Ogni originalità personale – gridano sdegnati i cavalieri della borghesia – ogni individualità deve essere, vedete, soggetta a persecuzioni, perché minaccia di condurre al regime francese, al jaurresismo e al millerandismo".

La risposta dei bolscevichi era chiara e precisa: la parte ha il dovere di sottomettersi al tutto: nella concezione del partito difesa da Lenin è determinante "la massima centralizzazione possibile" nella direzione ideologica e pratica del movimento e della lotta di classe. La decentralizzazione della responsabilità di ogni membro dinanzi al partito diventa, allora, "una condizione necessaria della centralizzazione rivoluzionaria e il suo indispensabile correttivo" (Lenin, *Lettera a un compagno sui nostri compiti organizzativi*).

Soltanto così si eviterà la tendenza opportunistica a "indebolire la responsabilità dei singoli intellettuali davanti al partito del proletariato, a indebolire l'influenza degli organi centrali e rafforzare l'autonomia degli elementi meno stabili, a ridurre i rapporti organizzativi alla loro accettazione meramente platonica e formale". (Ancora da *Un passo avanti e due indietro*).

"La mia idea – prosegue Lenin – è *burocratica* nel senso che il partito si costruisce dal vertice alla base, dal Congresso del partito alle singole organizzazioni del partito". Basta leggere lo scritto di Martov del 1904, *Proletari e intellettuali nella socialdemocrazia russa,* per rendersi conto, attraverso le critiche rivolte alla impostazione leninista delle questioni organizzative del partito, di quanto identica a quella gramsciana fosse la visione del problema sul tappeto.

Per Martov e i menscevichi la strategia leninista porterebbe il partito a "non avere ancora una propria vita fuori dell'ambito dei comitati intellettuali", cioè l'alto del partito. "Il partito – affermava Martov – non si sviluppa con la sola discussione dei principi della propria attività politica", e denunciava la mancanza di una "effettiva direzione politica capace di elaborare l'opinione collettiva del proletariato sui problemi della vita politica". Da ciò sarebbe derivata "una passività politica e una relativa immaturità di partito della maggior parte dei proletari coscienti". In alto, ai vertici – diceva sempre Martov – si pongono "grossi problemi di programma e di tattica, ortodossia o bernstenismo, politica rivoluzionaria autonoma o politica del Credo". Tutti problemi che, per la "massa dei gregari", si disperdono nella "misera pratica locale, nella cui sfera esclusiva essi vivevano, e che era ugualmente lontana sia dai principi bernsteniani che da quelli socialdemocratici rivoluzionari".

Ebbene, anche in Gramsci ritroviamo non solo il richiamo alle "virtù individuali" dei singoli ma anche a quello "spirito del proletariato" che Gorter (teorico del KAPD) voleva liberare per rendere le masse operaie in grado di auto-organizzare, senza l'intervento esterno della centralizzazione e della disciplina, la propria dittatura: "Al partito dei capi, che mira a organizzare la lotta rivoluzionaria e a dirigerla dall'alto", si contrapponeva "il partito di massa che attende l'emergere della lotta rivoluzionaria dal basso (…) Là, dittatura dei capi; qui, dittatura delle masse", eccetera.

Non si trattava comunque di una novità per quel Gramsci che dai tempi dell'*Ordine Nuovo* vedeva la caratteristica distintiva della rivoluzione proletaria e comunista unicamente nella esistenza di un "movimento cosciente e volontario delle masse operaie". Una "allucinazione particolaristica" era, per il Gramsci di *Sindacati e Consigli* (1920), "il problema della costituzione di un partito veramente comunista", il quale non potrebbe esistere "se non esiste in mezzo alle masse lo spirito di iniziativa storica e la aspirazione alla autonomia industriale che devono trovare il loro riflesso e la loro sintesi nel partito comunista che diventa il partito di fiducia *democratica* di tutte le classi oppresse".

Cos'è il partito comunista

Tutta la questione del partito e della sua organizzazione va vista – per il marxismo – nel contesto di una situazione storica determinata e delle relative fasi di sviluppo del partito stesso. Restano però fermi e immutabili i principi che stanno alla base della forma organizzativa del partito comunista rivoluzionario. Gramsci, al contrario, fa sua la *verità* secondo la quale "storicamente un partito non è mai definito e non lo sarà mai fino a quando sarà diventato tutta la popolazione e cioè sarà sparito".

Per noi, con Marx e per Lenin, il partito rimane sia un fattore che un prodotto dello storico corso delle situazioni;

l'impegno militante dei suoi membri, la disciplina rivoluzionaria che li lega al programma della classe è l'unica garanzia di continuità e di chiarezza contro lo scivolamento nell'astrattezza e nell'utopia idealistica – da un lato – e contro le tentazioni di una revisione dei principi teorici e del programma rivoluzionario – dall'altro lato.

Nel punto 6 delle *Tesi di Roma* leggiamo:

"Il processo di formazione e di sviluppo del partito proletario non presenta un andamento continuo e regolare, ma è suscettibile nazionalmente e internazionalmente di fasi assai complesse e di periodi di crisi generale. Molte volte si è verificato un processo di degenerazione per il quale l'azione dei partiti proletari ha perduto (o vi si è andata allontanando, anziché avvicinando) quel carattere indispensabile di attività unitaria e inspirata alle massime finalità rivoluzionarie, e la preparazione ad esse del proletariato".

Le fondamentali *Tesi* sul ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria, votate al II Congresso della Terza Internazionale, confermano queste posizioni:

"Il partito comunista è una parte della classe operaia e precisamente la sua parte più avanzata, dotata di maggior coscienza di classe e quindi più rivoluzionaria".

"Il partito comunista si distingue dalla massa complessiva dei lavoratori per il fatto di possedere una visione generale dell'intero cammino storico della classe operaia nel suo insieme, il partito comunista è la leva organizzativo-politica, mediante la quale la parte più avanzata della classe operaia dirige sulla giusta via le masse proletarie e semi-proletarie".

Prima della conquista del potere statale "il partito comunista non comprenderà nelle sue file organizzative che una minoranza degli operai".

"Le nozioni di partito e classe devono essere tenute distinte col massimo rigore".

"L'Internazionale Comunista respinge nel modo più categorico l'idea che il proletariato possa compiere la sua rivoluzione senza avere un partito politico autonomo. Un partito organizzato e temprato, con finalità nettamente definite e un programma ben preciso".

"La stessa lotta di classe esige parimenti l'affasciamento centrale e la direzione unitaria delle varie forme del movimento operaio. Un simile centro unificatore e dirigente può essere solo un partito politico".

Rapporto fra partito e classe

Che "il partito comunista sia l'interprete cosciente di un processo incosciente" è tesi incontrovertibile del socialismo scientifico.

È con la costituzione del partito comunista rivoluzionario che il proletariato si eleva alla conquista della propria coscienza (conoscenza e consapevolezza) di classe. Questa coscienza – che altro non può essere che la teoria rivoluzionaria, il socialismo scientifico – viene elaborata e diffusa dal partito nella classe attraverso uno *scambio dialettico*. E proprio perché il partito realizza l'organizzazione cosciente di una avanguardia della classe operaia, esso non va soltanto considerato come una parte di essa[9] (9) ma come espressione e sintesi dialettica delle esigenze e delle esperienze della classe.

Una sintesi che – nel rapporto tra sviluppo della lotta di classe e funzione organizzatrice e direttiva del partito – viene riportata alla classe operaia nella forma e nella sostanza del programma politico, tattico e strategico, affinché essa sia all'altezza dei suoi compiti storici e del suo interesse generale.

"Questo interesse generale – scrive Bordiga nel 1924 – è, in una parola, l'interesse della rivoluzione proletaria, ossia l'interesse del proletariato considerato come classe mondiale, dotata di una unità di compito storico e tendente a un obiettivo rivoluzionario, al rovesciamento dell'ordine borghese".

È in questi termini, scriverà in seguito Onorato Damen, in *Punti fermi di teoria e di prassi rivoluzionaria,* che "la Sinistra resa più matura e avvertita attraverso il duro travaglio della costruzione del Partito Comunista d'Italia e della sua direzione, esprimeva con Bordiga il rapporto, non formale, che deve intercorrere tra il partito di classe e la classe stessa".

Il brano di Bordiga che segue è tratto da *Il comunismo e la questione nazionale* (1924):

"La maniera di coordinare le soluzioni *singole* a questa finalità generale si concreta in postulati acquisiti al partito, che si presentano come i cardini del suo programma e dei suoi metodi tattici. Questi postulati non sono dogmi immutabili e rivelati, ma sono a loro volta la conclusione di un esame generale e sistematico della situazione di tutta la società del presente periodo storico nel quale sia tenuto esatto conto di tutti i dati di fatto che cadono sotto la nostra esperienza. Ma non neghiamo che questo esame sia in continuo sviluppo e che le conclusioni si elaborino sempre meglio, ma è certo che noi non potremo esistere come partito mondiale se la esperienza storica che già il proletariato possiede non permettesse alla nostra critica di costruire un programma di regole e di condotta politica. Non esisteremmo, senza di questa, né noi come partito, né il proletariato come classe storica in possesso di una coscienza dottrinale e di una organizzazione di lotta".

Coscienza di classe

I temi trattati meritano una breve parentesi, al fine di evitare il sorgere di altri pericolosi equivoci. In particolare, chiarendo una questione successivamente all'origine di altre pericolose deviazioni dalla linea del marxismo: - La classe si identifica con il partito? Esiste solo in quanto esiste il partito? -

9 Il termine *organo,* usato dalla Sinistra per qualificare il partito, meglio si prestava a respingere le possibili (e purtroppo realizzatesi) interpretazioni opportunistiche, fondate su criteri sociologici e quantitativi, e non più rigorosamente legate ai principi del materialismo dialettico e ai fini del programma storico rivoluzionario.

"Per noi c'è una presenza permanente della classe come insieme sociologico. C'è una parte della società legata alla sua condizione di classe nei rapporti di produzione. Non c'è identità tra la classe come insieme sociologico e la sua coscienza di classe. In altri termini, abbiamo un movimento operaio che può andare in due direzioni: una rivoluzionaria, l'altra di conservazione e di controrivoluzione. Il problema è: come la classe rivoluzionaria va in senso rivoluzionario? Quando ha un programma rivoluzionario, quando ha fatto proprio il programma rivoluzionario. Dove vive il programma rivoluzionario? All'interno della classe, ma è cristallizzato nel partito. La classe va quindi in senso rivoluzionario quando c'è una direzione rivoluzionaria, un partito dietro la quale c'è la classe.

Per noi la rivoluzione è il prodotto della classe stessa, ma quando questa ha al suo interno un programma rivoluzionario rappresentato dal partito che ha la guida del proletariato. In questo senso diciamo che il partito è l'incarnazione della coscienza di classe, è l'organizzazione dove vive la coscienza di classe. Nel *Che fare?* Lenin dice che la classe nel suo insieme sociologico non può andare al di là del tradeunionismo perché vive la condizione di classe operaia; è necessaria, cioè, la presenza di una organizzazione all'interno della classe stessa, che viva nella classe, che porti in tutte le situazioni rivoluzionarie e controrivoluzionarie il programma comunista. Quando si viene a creare la possibilità soggettiva di una rivoluzione? Quando la classe si riconosce in questo programma, cioè quando riconosce come guida il partito rivoluzionario. Questa è la posizione leninista e marxista e nostra riguardo al partito" (Dal *verbale del dibattito alla Conferenza Internazionale del 1977*).

E ancora: "Per concludere, bisogna considerare il rapporto dialettico tra la classe e la sua coscienza. Se abbiamo un insieme sociologico e abbiamo una coscienza di classe, abbiamo anche il problema di connettere classe e coscienza di classe, classe in sé e classe per sé. Non possiamo vedere semplicemente una trascrescenza a partire dalla lotta rivendicativa quotidiana.

Ritorniamo quindi al problema centrale del partito che deve cristallizzare la coscienza rivoluzionaria, e non la classe. Non è attribuibile a noi e in generale al leninismo il concetto secondo cui classe e partito di classe si identificano. No, coscienza di classe e partito di classe si identificano".

Una precisazione, infine, sul ruolo degli intellettuali nel movimento operaio:

"L'intellettuale rimane intellettuale di sempre, legato cioè alla sua matrice socio-economica, se non si inserisce nella classe, se non diventa un elemento formativo portando il suo contributo nell'ambito della classe. L'intellettuale diventa operaio intellettuale che deve lavorare nella e per la classe. Deve superare la funzione avuta fino ad ora nell'intellettuale organico gramsciano. Solo immedesimandosi nella classe gli intellettuali elaborano e operano da operai intellettuali. Il male che è stato fatto dal '68 in poi al mondo della piccola borghesia da cui proviene l'intellettuale è incalcolabile. Chi ha immiserito e ridicolizzato la loro funzione sono quegli intellettuali che hanno operato da 'intellettuali organici' con la pretesa di essere essi soli l'intelligenza del proletariato rivoluzionario. Ecco perché in base alla dialettica rivoluzionaria dobbiamo operare dentro e fuori il fenomeno. Spezzando il nesso tra questi termini si finirebbe o nell'idealismo assoluto o nell'opposto materialismo meccanicistico; nell'un caso come nell'altro si finirebbe nella controrivoluzione". (Dal *verbale del dibattito alla Conferenza Internazionale del 1977*).

I rapporti tra Gramsci e il Comintern

Ritorniamo agli accadimenti storici che abbiamo preso in esame.

Nel lungo soggiorno di Gramsci in Russia, le pressioni esercitate dal Comintern e dalla maggior parte delle sue figure più prestigiose trovavano il soggetto adatto per realizzare il progetto di una *rifondazione* ideologica e politica del partito comunista italiano. Una rifondazione che stava tanto a cuore ai compagni russi: "Livorno – dirà Humbert-Droz – era diventata uno spauracchio nell'Internazionale, l'esempio che bisognava a tutti i costi evitare".

La "fama di una volpe dall'astuzia infernale" guadagnatasi a Mosca da Gramsci, non sembrava del tutto immeritata, viste le virtù diplomatiche e "anguilleggianti" mostrate nel corso di innumerevoli riunioni e contatti personali coi membri del Comintern e del Partito russo. Anche se, per lo meno nei primi mesi del 1923, lo stesso Gramsci non si discostò mai dalle posizioni della maggioranza di Sinistra e dai suoi atteggiamenti politici, solo in seguito e improvvisamente scoperti come *formalistici*.

Da altri appunti manoscritti e inediti, dal titolo: *Impostazione dei rapporti tra il PCI e il Comintern,* portati alla luce da Spriano e risalenti al giugno 1923, appare chiaro in ogni modo che Gramsci aveva ormai fatte proprie le regole di comportamento imposte dall'Esecutivo dell'Internazionale: prima fra tutte quella di "combattere aspramente ogni manifestazione o atteggiamento locale di elusione delle parole d'ordine stabilite dal Congresso, con la pericolosa e possibile conseguenza di un riflesso frazionistico nel seno dell'Internazionale".

Perciò – proseguiva Gramsci – una delle "manifestazioni a cui l'Esecutivo più tiene è che nelle votazioni ci sia sempre unanimità. Non è questa una semplice questione formale. Da tutta l'esperienza della Rivoluzione russa risulta che l'assenza di unanimità nelle grandi votazioni pubbliche determina atteggiamenti speciali in mezzo alle grandi masse: gli avversari politici si polarizzano verso la minoranza, ne allargano e generalizzano la posizione, pubblicano cospirativamente manifesti, programmi, ecc., firmati magari dagli oppositori o da un gruppo di loro amici, e compiono tutto un lavoro di agitazione che può divenire estremamente pericoloso in un momento determinato. Un atteggiamento difensivo contro tali manovre è l'unanimità nelle votazioni, che dinanzi al pubblico appare come un raggiunto accordo e come la prova dell'unità più franca".

Gramsci passa quindi alla condanna degli atteggiamenti del partito italiano, "disciplinati ma non convinti, e con minaccia di dimissioni, ecc.". Atteggiamenti pericolosi – è questo che lo preoccupa – per le dicerie, sussurri e pseudo-rivelazioni di retroscena, che possono provocare "ripercussioni molto gravi in campo internazionale". E consiglia: meglio sostenere il proprio punto di vista nelle "discussioni private" e attorno a "quelle questioni che, si capisce, possono sorgere solo entro i limiti statutari e delle decisioni già prese dai Congressi e dalle Conferenze".

Altro che formalismo: qui siamo in piena ipocrisia politica, con una anticipazione storica di quelli che saranno i metodi organizzativi interni applicati dallo stalinismo.

Con questo tipo di preoccupazioni ideologiche si andava sviluppando l'accordo di Gramsci con la tattica del fronte unico. Una tattica che si pretendeva "impostata con abbastanza precisione dai compagni russi sia teoricamente che come indirizzo generale", salvo poi riconoscere che "in nessun paese si è saputo concertarla"… "Evidentemente – osservava ancora Gramsci a proposito di "remore e insuccessi" – tutto ciò non può essere casuale. C'è qualche cosa che non funziona in tutto il campo internazionale".

Meglio però, come abbiamo detto prima, non parlarne e votare all'unanimità!

Soltanto nei riguardi della questione socialista la sua posizione sulla fusione o meno col PSI si manteneva vicina a quella della Sinistra e respingeva ogni tentativo di liquidazione del PCd'Italia, fino a una precisa denuncia, in piena contraddizione coi propositi prima esposti: "L'atteggiamento del Comintern e l'azione dei suoi fiduciari porta la disgregazione e la corruzione nelle file comuniste".

Sarà in seguito proprio lo stesso Gramsci a concretizzare queste manovre di "disgregazione e corruzione" con la minaccia testuale (da una lettera a Togliatti del 27-1-1924): "se si riteneva che veramente la situazione fosse tale come obiettivamente appariva dal materiale a disposizione, sarebbe stato meglio farla finita una buona volta e riorganizzare il Partito dall'estero con elementi nuovi scelti d'autorità dall'Internazionale".

Una revisione della tattica imposta da Mosca avrebbe comportato la messa in discussione degli stessi principi generali che la ispiravano. Gramsci ne è pienamente consapevole e poiché le sue valutazioni si basano ormai solo sul calcolo dei pro e dei contro, riguardanti i rapporti di dipendenza con il Comintern, la sua risposta non poteva essere che il distacco completo dalle concezioni e dalle tradizioni del Partito, sempre coerentemente rivendicate e difese dalla Sinistra italiana.

4) Le incomprensioni fra Mosca e il P.C.d'Italia sulla "questione italiana"

Dopo il III Congresso dell'Internazionale, a Mosca era maturata la convinzione di una possibile scissione pilotata nel PSI fra intransigenti e collaborazionisti. Un progetto che contrastava con le indicazioni e le previsioni fornite dalla Sinistra e pienamente confermate dal Congresso socialista di Milano (10-14 ottobre 1921) dove l'allontanamento dei riformisti proposto dalla *frazione terzinternazionalista* di Maffi fu respinto a grande maggioranza sia dai seguaci di Turati che da quelli di Serrati.

Clara Zetkin e Waleki, delegati del CE dell'Internazionale, dichiararono al Congresso:

"Il PSI si è messo coscientemente e definitivamente al di fuori dell'Internazionale comunista. Il suo passaggio nel campo del riformismo e della collaborazione con la borghesia aprirà gli occhi a numerosi operai che finora erano rimasti nelle sue file, ingannati dalle frasi rivoluzionarie dei suoi capi e dei loro appelli all'unità, che d'ora in avanti significa unità con i riformisti e con la borghesia, e li spronerà a raggiungere i quadri dell'Internazionale comunista".

I severi giudizi dei delegati ufficiali del Comintern non cambiarono comunque né l'indirizzo delle manovre dell'Internazionale per un recupero del PSI, né le pressioni esercitate su Gramsci, considerato a Mosca come l'elemento "più arrendevole" fra gli oppositori italiani alla linea tattica sostenuta dal centro internazionale.

Al CC del 10-11 settembre, Terracini denuncia che:

"l'Internazionale ha sovvenuto, anche finanziariamente, la frazione Maffi all'insaputa del nostro partito. Noi conserviamo la nostra convinzione che il PSI deve essere distrutto dalle fondamenta; solo in tal modo il materiale buono che tuttora lo compone potrà essere da noi utilizzato. L'Internazionale opina che è meglio tenere in efficienza una parte dell'edificio per unirla al nostro partito. La tattica dell'Internazionale comunista ci riporrà nella situazione di Livorno: due anni di lavoro diuturno e indefesso sono stati sprecati".

"Noi non sappiamo – continuava Terracini – che uscirà da questo nuovo passo dell'Internazionale; può darsi che si riesca a trarre i massimalisti alla fusione con il Partito Comunista; ma in questo caso nessun vantaggio ne riceverà il nostro movimento. L'acquisto di forse ventimila nuovi militanti di dubbia fede sarà bilanciato in danno dalla perdita di non sappiamo quanti compagni che oggi militano con noi ma che non accetteranno mai di essere uniti a coloro che diedero fino ad oggi spettacolo ignominioso di sé nella lotta contro la reazione e nella difesa del proletariato.

Se poi il passo dell'Internazionale fosse destinato al fallimento, evidentemente la sua autorità fra le masse italiane che, attraverso la nostra opera assidua, l'avevano di nuovo identificata per l'unica organizzazione rivoluzionaria mondiale, non potrà non subirne una grave scossa".

"Ci consideriamo dei dimissionari politici"

Nelle riunioni del CC e del CE a Mosca (6 e 12 ottobre) i rappresentanti del Comintern impongono con minacce disciplinari le deliberazioni riguardanti la formazione della commissione PSI-PCd'Italia per realizzare la

collaborazione fra i due partiti. Il dissenso è ormai di tale portata e vastità che sia Bordiga che Terracini prospettano apertamente le dimissioni del gruppo dirigente, rappresentante la maggioranza di Sinistra del Partito.

In una lettera dell'8 ottobre, indirizzata all'Internazionale dai cinque membri del CE del PCd'Italia, si legge:

"Il nostro atteggiamento non potrà, disgraziatamente, essere quello di una solidarietà spontanea con le direttive dell'Internazionale. Il disaccordo è troppo netto, esso riguarda tutta la politica del Partito così come l'abbiamo condotta sino ad oggi. Noi ci asteniamo ormai da ogni polemica. V'è una questione d'organizzazione: noi non possiamo rispondere della direzione del partito nella situazione nella quale siamo stati messi: compagni e avversari sapendo molto bene che si realizza una tattica che è contro l'insieme delle nostre vedute sui compiti generali del partito. Alcuni atti di cui ci siamo lamentati con il vostro delegato hanno contribuito a sconvolgere i rapporti di organizzazione del partito, il quale vede chiaramente che si lavora a disfare l'opera della Centrale. Una tale situazione autorizza gli uni a ogni forma di indisciplina, getta gli altri in uno stato d'animo di incertezza e malcontento.

Grandi questioni all'ordine del giorno si impongono al partito, ma noi non sappiamo su quali basi risolverle; le prossime elezioni politiche, la lotta contro la reazione, i grandi congressi sindacali. L'Internazionale non ha visto in primo piano che la necessità di dirci: unitevi ai massimalisti. Ci ha messo in cantiere l'apparato del partito nel momento in cui occorreva disporne per la manovra rivoluzionaria.

Sarebbe troppo lungo insistere sui dettagli di una tale situazione, che è veramente penosa. Noi faremo tutto il nostro dovere per resistervi, e per evitare conseguenze sgradevoli per il movimento. Ma ci consideriamo dei dimissionari politici che restano al loro posto per gli affari correnti".

Altrettanto espliciti sono i commenti di Bordiga e Terracini: "Non ostacoleremo con le nostre presenze la modificazione della tattica e dei metodi che l'Internazionale ci chiede (…) Comunque avvenga, la fusione sarà un gran danno. E a dirigere il partito devono andare quei compagni che la fusione vollero. È questione di onestà politica".

È in questi frangenti che Togliatti, evidentemente preoccupato per gli sviluppi di una situazione dalle imprevedibili conseguenze, offre un primo esempio delle sue future peculiarità manovriere e opportunistiche. Così l'operazione politica di fusione coi socialisti viene da Togliatti interpretata (e attribuita all'Internazionale quale sua *probabile* intenzione) secondo una astratta e incerta prospettiva a tempi lunghi, basata su esperimenti, differenziazioni e pietre di paragone fra una supposta *mentalità comunista* e una massimalista.

Nella storiografia *ufficiale* l'episodio viene segnalato come il primo importante tentativo per l'inizio di un nuovo e più efficace metodo di condotta politica, fondato per l'appunto su un più *costruttivo* spirito di manovra e di sperimentazioni egemoniche, per altro già allora bene accette dalla destra del Partito, da Gennari a Marabini. Trent'anni più tardi, Togliatti parlerà addirittura di una sua mozione, e di Marabini, "di fiducia nella politica e nelle proposte dell'Internazionale", approvata a maggioranza ma poi riposta nel cassetto dal solito Bordiga settario. Non solo: il nome di Togliatti, per punizione voluta dalla Sinistra, sarebbe stato debellato dalla lista dei delegati al IV Congresso di Mosca.

Il fatto, in realtà, non appare in alcun documento o verbale dell'epoca, e lo stesso *storico ufficiale,* Spriano, è costretto a dubitare della veridicità delle asserzioni di Togliatti. Infatti, la mozione conclusiva approvata all'unanimità affida alla delegazione italiana l'incarico di difendere, a Mosca, le posizioni sempre sostenute dal PCd'Italia, fino se necessario alla convocazione di un congresso straordinario del partito.

In una lettera dell'Esecutivo (8 ottobre) inviata a Gramsci si legge:

"A Mosca sosterremo la tesi della non fusione con i socialisti; dopo il IV Congresso si convocherà un congresso straordinario del PCd'Italia e noi rassegneremo i nostri mandati. Ci consideriamo politicamente squalificati e non crediamo possibile di restare a dirigere il partito per le sole attitudini tecniche quando l'Internazionale opina che non siamo all'altezza di fare una politica comunista. D'altronde noi non condividiamo, e lo diremo a Mosca, la politica generale dell'Internazionale".

Ed anche per Gramsci era ancora chiaro che "fare dei passi verso Serrati significa far marciare a destra l'Internazionale sconfessando tutta l'opera fin qui svolta dal PCd'Italia" (Da una lettera dello stesso Gramsci – 24 agosto 1922).

Completo disaccordo al IV Congresso

Al IV Congresso la tattica dell'Internazionale appare più che mai rivolta alla collaborazione con i partiti socialdemocratici e ad accordi con i capi socialisti. Nella *risoluzione sulla tattica* si dichiara: "I comunisti sono pronti a negoziare con i capi della socialdemocrazia e con i capi dei partiti operai avversi".

La parola d'ordine del governo operaio diventa "una conseguenza inevitabile di tutta la tattica del fronte unico". Un *fronte unico di tutti gli operai contro il potere borghese,* che il Comintern oppone "alla coalizione, palese ed occulta, fra borghesia e socialdemocrazia".

Le eventualità prese in esame in questa prospettiva politica vanno da un governo operaio liberale a uno socialdemocratico; da un governo degli operai e dei contadini a un governo operaio con la partecipazione dei comunisti, fino a "un vero e proprio governo operaio proletario" incarnato da un partito comunista.

I primi due tipi di governo vengono considerati "governi cosiddetti di coalizione tra la borghesia e i leader operai controrivoluzionari". A essi, quali "governi operai fasulli", andrebbe negata la partecipazione dei comunisti. Agli altri due tipi di governo operaio, pur non essendo ancora la dittatura del proletariato, viene ammessa la partecipazione dei comunisti.

Per Zinoviev, "difendendo la tattica del fronte unico, i comunisti non devono, in certe circostanze, rinunciare alla formazione di un governo insieme ai partiti non comunisti"; un governo operaio che dovrebbe essere considerato come "una fase di transizione"; un governo operaio "anche uscito da una combinazione di forze parlamentari, cioè un governo di origine puramente parlamentare".

Bordiga riunisce l'8 novembre la delegazione italiana all'Hotel Lux e, come risulta dal verbale, si pronuncia in modo pessimista sugli sviluppi della *questione italiana.*

"Poiché la centrale non condivide la politica dell'Internazionale comunista sulla questione italiana, si considera politicamente esautorata. In questo momento in Italia non vi è una rappresentanza dell'Internazionale. Dato tutto questo, non ho pensato nemmeno di rientrare in Italia dopo aver appreso le notizie degli ultimi avvenimenti. Il mio rammarico è soltanto di ordine sentimentale, non politico, poiché la situazione in cui l'Internazionale ha messo il partito gli impedisce di fare una politica".

La questione italiana viene discussa in una commissione ristretta e da una allargata, e successivamente in una seduta plenaria del Congresso. Nella commissione allargata sono presenti, oltre a Zinoviev, anche Radek, Trotsky e Rakosi. Zinoviev accusa pesantemente il PCd'Italia di "errori grossolani, dottrinarismo, arroganza settaria". Il programma delle *Tesi di Roma* viene ancora una volta considerato "non marxista". Per Bucharin, "l'errore fondamentale di Bordiga consiste nel fatto che non ricerca la logica vivente, ma vuole fissare l'ignoto. Tutto il suo discorso non è altro che un saggio di filosofia bergsoniana sulla azione".

Il completo disaccordo della delegazione italiana con la risoluzione di Zinoviev, e la sua rinuncia alla discussione congressuale, furono spiegate da Bordiga in una dichiarazione prima del voto:

"La maggioranza del Partito comunista italiano ha considerato il problema della situazione italiana e delle relazioni con il Partito socialista italiano partendo dalle posizioni espresse dal PCd'Italia, al momento della sua creazione a Livorno. Il partito si è posto l'obiettivo di conquistare le masse italiane all'Internazionale comunista e a un orientamento rivoluzionario, facendo progressivamente aderire al partito comunista gli operai che abbandonano gli altri partiti. Questo obiettivo esclude logicamente qualsiasi fusione, anche dopo il Congresso di Roma del Partito socialista italiano.

L'Internazionale considera in modo differente questo problema e poiché tutte le delegazioni hanno approvato all'unanimità la risoluzione della commissione, è del tutto evidente che il IV Congresso è favorevole alla fusione. La maggioranza della delegazione italiana, dopo i dibattiti della commissione italiana, ha partecipato alle discussioni riguardanti le garanzie pratiche in vista della fusione e ha elaborato proposte che non vuole discutere qui, dal momento che è stata elaborata e approvata la risoluzione della commissione.

Considerando che, nell'attuale situazione, di fronte alla proposta chiara e precisa dell'Internazionale comunista, il voto non ha valore di una indicazione teorica del nostro punto di vista – che del resto è stato espresso con grande chiarezza – ma che è un atto politico sulla base del quale sarà giudicata la lealtà con la quale il Partito comunista italiano applicherà le risoluzioni dell'Internazionale, il Partito dichiara di prendere l'impegno solenne di continuare a svolgere la propria azione politica senza opposizioni né esitazioni, in accordo con le direttive fissate dal IV Congresso.

Per dare una prova convincente della propria disciplina, la maggioranza della delegazione italiana limiterà la partecipazione al dibattito a una dichiarazione e voterà in favore della risoluzione della commissione, dichiarando che farà tutto il possibile per realizzare questa risoluzione".

La sinistra tace solo per disciplina

Una lettera della delegazione russa, firmata da Lenin, Trotsky, Zinoviev, Radek e Bucharin, aveva in precedenza "suggerito" questo atteggiamento per evitare "un errore irreparabile" e il completo isolamento del PCd'Italia.

Su incarico della delegazione italiana, Bordiga rispose:

"La nostra convinzione non è per niente scossa. Lo dichiariamo apertamente. Ma un passo del nostro Partito fratello della Russia non è per i compagni italiani senza valore. Comprendiamo che si tratti di far forza su di noi stessi e di rompere noi stessi la linea legittima del nostro contributo alla lotta dell'Internazionale, condotta fino ad oggi con slancio entusiastico, che d'altronde non sarebbe né vorrebbe essere confuso con una testardaggine volgare. Noi prendiamo davanti al nostro Partito la responsabilità di ritornare sulla risoluzione già presa. Dopo il vostro invito, il vostro fraterno consiglio, noi vi dichiariamo che la rappresentanza della maggioranza del PCd'Italia tacerà. Essa non sosterrà le opinioni che voi conoscete e della giustezza delle quali resta convinta". (Mosca, 24 novembre 1922).

Solo sulle condizioni della fusione, e contrariamente al parere di Bordiga, la maggioranza della delegazione italiana partecipò con Gramsci, Scoccimarro e Marabini alla discussione; l'intento era quello di "non lasciare la questione in mano alla minoranza", avanzando richieste di maggiori garanzie per il Partito comunista italiano nella eventualità della fusione con i socialisti. A questo punto (27 novembre) Bordiga propone al gruppo di maggioranza di telegrafare in Italia perché si prepari la immediata convocazione di un congresso straordinario del Partito. La maggior parte dei delegati preferisce però richiedere prima il consenso dell'Internazionale, e Zinoviev logicamente si oppone.

I lavori della commissione, fra proteste e polemiche, si protraggono per tre settimane. Alla fine della lunga trattativa, Bordiga rifiuta, nonostante le forti pressioni di Zinoviev, di far parte della commissione interpartitica per la fusione.

Gramsci, a Mosca in condizioni di salute precarie, è soggetto alle continue pressioni di Rakosi, soprannominato dai compagni italiani il Pinguino, che "con la delicatezza diplomatica che lo distingue – così ricorda più tardi

Gramsci stesso in una lettera a Scoccimarro e Togliatti del 1 marzo 1924 – mi prese d'assalto per offrirmi nuovamente[10] (10) di diventare il capo del Partito eliminando Amadeo che sarebbe stato addirittura escluso dal Comintern se continuava nella sua linea. Io dissi che avrei fatto il possibile per aiutare l'Esecutivo dell'Internazionale a risolvere la questione italiana, ma non credevo che si potesse in nessun modo (tanto meno con la mia persona) sostituire Amadeo senza un preventivo lavoro di orientamento del Partito. Per sostituire Amadeo nella situazione italiana bisognava, inoltre, avere più di un elemento perché Amadeo, effettivamente, come capacità generale e di lavoro, vale almeno tre, dato che si possa sostituire un uomo del suo valore".

Gramsci ammette di "camminare sui carboni ardenti" in una situazione a suo dire "pietosa e politicamente disgustosa" per il comportamento insicuro di molti delegati: "se non avessi *anguilleggiato* – conclude – la maggioranza della delegazione sarebbe stata con me (…) Si sarebbe avuta la crisi del Partito a distanza, senza un accordo con voi: Terracini, Fortichiari, Repossi, Grieco, Bordiga si sarebbero dimessi e la minoranza, ancor meno preparata di quanto sia stata in seguito, avrebbe preso in mano un pugno di mosche".

È questa la linea di difesa adottata non solo da Gramsci ma da tutti i futuri centristi per giustificare i loro tentennamenti e i loro ritardi nell'assumere responsabilmente una posizione politica aperta e motivata contro la Sinistra. Tanto più che, ritornando al Quarto Congresso dell'Internazionale, Gramsci si mantenne pienamente allineato con Bordiga contro Zinoviev, respingendo la fusione ed ammettendo soltanto una eventuale "adesione individuale dei massimalisti al PCd'Italia". E lo scontro è violento: tutti i rappresentanti del PC russo sono contro la maggioranza italiana, accusata di "resti di sindacalismo, antiparlamentarismo, blanquismo, settarismo".

Mosca passa da un insuccesso all'altro

La *Risoluzione* sulla questione italiana viene approvata all'unanimità dal Quarto Congresso ai primi di dicembre del 1922. Nella sua relazione Zinoviev insiste sulla necessità di "raggruppare tutti gli operai italiani pronti a lottare contro il fascismo, quali che siano gli elementi di cui si compongono (…) Un partito comunista unificato in Italia sarò un simbolo per tutta la classe operaia, aprirà una nuova era nel movimento operaio italiano e renderà alla classe la fiducia in se stessa che ora ha perduto (…) La fusione stimolerà nuovamente le masse operaie alla lotta contro i riformisti e i fascisti. È per questo che la fusione è assolutamente necessaria e deve essere realizzata".

Nei tredici punti della *Risoluzione* viene decisa "la fusione immediata del Partito comunista e del Partito socialista italiano. Il partito unificato avrà il nome *Partito comunista unificato d'Italia* (sezione dell'Internazionale comunista)". Seguono le indicazioni organizzative e viene fissato al primo gennaio 1923 il termine per la fusione dei rispettivi giornali e l'inizio della pubblicazione di un organo centrale comune. Il Congresso di fusione dovrà aver luogo entro il 15 febbraio 1923. La *Relazione* conclude con il richiamo alla più stretta disciplina: "Qualsiasi mancanza contro la disciplina costituirebbe, nella situazione attuale, un crimine contro il proletariato italiano e contro l'Internazionale comunista".

Abbiamo visto e commentato il comportamento della maggioranza di Sinistra del PCd'Italia; solo la minoranza di destra era entusiasta (con Tasca, Graziadei e Bombacci si schierano Berti, O. Pastore e G. Roveda) mentre le prime riserve affiorano tra i socialisti che si rimettono alle decisioni della loro Direzione. Quest'ultima assiste impassibile alla contrapposizione fra fusionisti e antifusionisti (Vella e Nenni), mentre con i secondi si schiera il gruppo parlamentare socialista. Tutti sono comunque più o meno scettici, e come aveva previsto la Sinistra (denunciando l'opportunismo e le ambiguità presenti nel PSI e sempre combattendo la fusione "in linea di principio e in via specifica") l'operazione voluta e imposta da Mosca si conclude con un altro clamoroso insuccesso.

A questo punto Zinoviev cambia tattica e, nuovamente fra le proteste del PCd'Italia, passa alla proposta di un blocco politico tra i due partiti, sperando in un rinvio del Congresso socialista. Il nuovo indirizzo viene comunicato da Manuilskij il 10 marzo durante una riunione della commissione di fusione in Italia: l'Internazionale, visto l'insuccesso della fusione, è favorevole a un rinvio del Congresso socialista e alla immediata creazione di un fronte unico e di una azione come fra PSI e PCd'Italia, nonostante fosse stato riconosciuto "il contegno debole e ambiguo della Direzione socialista".

Se i fusionisti restano perplessi, i comunisti hanno già vivacemente protestato in una lettera di Terracini dell'8 marzo, facendo notare all'Internazionale "la terribile condizione" in cui si trova il Partito, complicata dai continui cambiamenti di linea politica.

"Insistiamo che bisogna al più presto dare l'assoluta sicurezza di base al nostro lavoro organizzativo, il quale è altrimenti destinato a fallire tra il cozzo dei colpi dell'avversario". Quanto alla formazione del blocco proposta da Mosca, essa "sottintende ed impone il rinvio senza data del Congresso che il PSI ha fissato alla metà di aprile; non vi ponete la possibilità (vorrei dire la certezza) che la Direzione del PSI rifiuterà il rinvio? Ed ancora una volta, quale danno non verrà, all'Internazionale, da questo rifiuto dei socialisti ad una proposta la quale tende chiaramente ad evitare la sconfitta al Congresso?"

Il Comintern in questo caso è oltretutto il primo a rimangiarsi i deliberati del Quarto Congresso, che prevedevano l'uscita dei fusionisti, se rimasti in minoranza, dal PSI: invita infatti Maffi e compagni a restare ancora nel partito per riconquistarne la maggioranza, in modo da "rinforzarlo e

10 Un tentativo in tal senso era già avvenuto nell'ottobre 1921 da parte di un altro rappresentante dell'Internazionale, Chiarini (C. Haller), con una pressione affinché Gramsci entrasse nel CE del partito per "controbilanciare l'influenza di Amadeo e per prenderne il posto"

rinsaldarlo per quando comincerà la decomposizione delle forze del fascismo, ed il proletariato troverà nel partito unico un'avanguardia solidale e organizzata". (Lettera da Mosca del 2 aprile 1923).

Una deludente conclusione

Dopo il Congresso socialista di Milano e il fallimento della operazione fusionista, l'Esecutivo dell'Internazionale si riunisce nel giugno 1923 prendendo atto della sconfitta tattica, ma addossandone tutta la colpa agli errori che sarebbero stati commessi dai comunisti italiani e in particolare alla loro avversione dimostrata nei confronti di Serrati. Il nuovo asso nella manica di Zinoviev è ora la proposta di ammissione del PSI nell'Internazionale in qualità di "simpatizzante". Terracini respinse vivacemente l'accusa di sabotaggio della fusione.

Il nuovo inviato dell'Internazionale, Humbert-Droz, che si trova a Roma dai primi di gennaio del 1924, comincia i suoi sforzi – come egli stesso scrive in *Il contrasto tra l'Internazionale e il PCI* – "per favorire la differenziazione che si era creata all'interno della maggioranza del Partito Comunista italiano tra Bordiga e Gramsci, e per formare una frazione centrista tra la sinistra bordighista e la destra di Tasca".

Tra poche settimane sarà proprio la polizia fascista, con l'arresto di Bordiga e degli altri maggiori esponenti della Sinistra, ad offrire al Comintern una opportuna occasione per concretizzare i propri disegni politici sul futuro e rinnovato Centro del PCd'Italia.

Tanto gli avvenimenti registrati in quegli infuocati anni che videro la Terza Internazionale comunista muovere i suoi primi passi, quanto le prese di posizione e le indicazioni tattiche scelte dal Comintern, avvalorano una importante considerazione critica sugli inizi del processo di bolscevizzazione dei partiti comunisti. Un processo che toccherà il suo culmine al Quinto Congresso dell'Internazionale, ma che già a partire dal 1920 mostrava alcuni preoccupanti segnali. Si trattava del sorgere dei primi dissidi di Mosca con i gruppi della sinistra comunista europea attorno a questioni come quelle parlamentari e sindacali, oltre al complesso problema dei rapporti del partito comunista con le masse e con i partiti riformisti. Al centro di tutto ciò, come abbiamo visto, il grave ritardo verificatosi nella formazione dei partiti comunisti in Europa, la sconfitta delle insurrezioni proletarie e, infine, il declino delle condizioni rivoluzionarie maturate in Europa immediatamente dopo il massacro della prima guerra mondiale.

Sullo stesso significato particolare della rivoluzione russa cominciavano a manifestarsi alcune divergenze. Più avanti le discussioni avranno come tema centrale la validità o meno dei rispettivi contributi, russi ed europei, di fronte agli interessi della rivoluzione internazionale. E più avanti ancora trionferà, sia in Russia che in Europa, quel *modello* di "disciplina meccanica e soffocante" (Bordiga), che anche Trotsky – almeno fino al 1925 – definiva "un compito assolutamente indiscutibile e improrogabile". Il *bolscevismo,* cioè, mitizzato e imposto come "un sistema di una educazione rivoluzionaria, di una selezione tale dei dirigenti che li metta in condizioni di non fallire nel momento del loro Ottobre".

Le porte della Terza Internazionale comunista si aprivano non soltanto al *modello russo-bolscevico* da esportare in tutti i partiti occidentali, ma anche al soffocamento di ogni critica ed opposizione. La Sinistra italiana, e lo stesso Trotsky, saranno fra i primi a subirne le conseguenze.

Nel *Catalogo generale* delle *Edizioni Prometeo* sono presentate tutte le nostre pubblicazioni (libri, quaderni, opuscoli) con raccolte di documenti e analisi, studi critici ed elaborazioni teoriche, testi dai classici del marxismo.

Potete richiedere il Catalogo Generale delle Edizioni Prometeo direttamente a:
Associazione Internazionalista Prometeo,
via Calvairate 1, 20137 Milano
Sempre all'**Associazione Internazionalista Prometeo** o tramite il nostro sito web potete richiedere copie e/o sottoscrivere il vostro abbonamento alla nostra rivista semestrale "Prometeo" e al nostro giornale mensile "Battaglia Comunista".

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti senza scopo di lucro. Aiutaci con un contributo a titolo di liberalità.
I versamenti vanno effettuati in alternativa (specificando sempre la causale del versamento):
- su **conto corrente postale n° 0010 2190 1853**
- con **bonifico IBAN: IT27M 07601 12800 001021901853**
intestato a: "**Associazione Internazionalista Prometeo**"

e-mail***: info@leftcom.org***
sito web: ***www.leftcom.org/it***
pagina facebook: ***Battaglia Comunista***

Sostieni la nostra stampa!

I Quaderni Internazionalisti di Prometeo

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**
Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**
Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**
L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**
La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**
Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**
L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**
La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**
La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**
Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**
Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Serie CRITICA - La rivoluzione russa, lo stalinismo, la critica al "socialismo reale"

· **Lenin nel cammino della rivoluzione**
Conferenza di A. Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, 24 febbraio 1924 . Il testo integrale della conferenza e un a biografia di Lenin da Prometeo, marzo 1924

· **La Rivoluzione russa, di Rosa Luxemburg** *(con una introduzione di Onorato Damen)*
Uno dei saggi più significativi della Luxemburg sulla Rivoluzione russa, il ruolo del partito rivoluzionario, la dittatura del proletariato.

· **Cinquant'anni di critica marxista dell'URSS e del capitalismo di Stato**
Una selezione di articoli che, dal 1944, documentano la continuità della critica marxista alla esperienza di rivoluzione e controrivoluzione in Russia.

· **Le purghe staliniane**
I processi di Mosca (1936) e la eliminazione stalinista della vecchia guardia bolscevica

· **1917-2007: a novant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre**
Il quaderno contiene anche Fra Lenin e Stalin… il mare: dalla rivoluzione d'ottobre al capitalismo di stato, *un "vecchio" lavoro dei gruppi di lotta proletaria, che ripercorre e analizza gli eventi fondamentali della rivoluzione russa e dell'inizio dello stalinismo.*

· **Per una critica del maoismo**

· **Trotsky, trotskismo, trotskisti**
L'evoluzione di Trotsky fino agli anni '40, le origini del trotskismo, le scissioni e le miriadi di gruppi trotskisti. Redatto dalla CWO

· **Foibe (2012)**
La negazione dell'internazionalismo comunista nella pratica dei partigiani di Tito e di Togliatti, dopo i crimini dei nazi-fascisti.

Serie PRINCIPI

· **Natura e compiti del partito di classe.** Il rapporto tra il partito rivoluzionario e la classe proletaria
Un'ampia rassegna di tesi e documenti su una tematica politica fondamentale; dai documenti di Bordiga e del Partito Comunista d'Italia, fino alle tesi del PCinternazionalista.

· **Il sindacato, la lotta di classe, l'intervento dei comunisti tra i lavoratori.** Le nostre posizioni sulla questione sindacale.

· **L'intervento - Il ruolo dei comunisti nelle lotte operaie e sui luoghi di lavoro**

· **Punti fermi.** il rapporto Partito-classe, lo stalinismo, le lotte di "liberazione nazionale", il fascismo, il sindacato, l'intervento dei comunisti, le "domande frequenti"
Documenti significativi per un primo approccio su tematiche politiche fondamentali.

· **La questione nazionale e coloniale.** L'approccio della terza internazionale, la nostra analisi su imperialismo e le "lotte di liberazione" nazionali

Serie MOVIMENTI

· **Uno sciopero, una lotta rivoluzionaria in Spagna** (1977)
Lo sciopero dei lavoratori calzaturieri e il movimento Assembleario della provincia di Alicante.

· **Oltre il pacifismo** (2004) **-** Per una critica politica della guerra e della società che la genera.
I comunisti di fronte alla guerra; la seconda internazionale e la prima guerra mondiale, la rivoluzione d'ottobre; la seconda guerra mondiale, i rivoluzionari e lo stalinismo; decadenza, crisi e guerra, il pacifismo. 64 pp.

· **La scelta nucleare** (1986) - Vantaggi e rischi dell'uso dell'energia nucleare.

· **Messico, Chiapas e Zapatismo** (1997)

· **Protagonisti e prospettive della rivolta argentina** (2002). La crisi economica in Argentina e la rivolta del proletariato 2001-2002.

· **Il Sessantotto (2008).** Ciò che ha dato e ciò che poteva dare. Un'analisi di classe.
Una rassegna di articoli e documenti, scritti nel vivo degli avvenimenti. Un contributo alla chiarificazione politica e uno stimolo all'approfondimento teorico di quegli eventi.

· **Speciale Pomigliano** (2008). Cronache di un'ondata di lotta.
Dai picchetti alle cariche della polizia: la lotta degli operai di Pomigliano contro il reparto confino di Nola.

· **Spontaneità giovanile e Partito rivoluzionario** (2009). Dagli anni 60 a Genova 2001.
Il commento dei principali eventi che hanno caratterizzato le proteste giovanili (2009)

Serie APPROFONDIMENTI

· **Scritti inediti sulle lotte operaie,** di F. Engels
(dal Labour Standard, maggio-luglio 1881)

· **Lavoro salariato e capitale,** di K. Marx
Testo integrale arricchito con note redazionali.

· **Lavoro produttivo e improduttivo nel modo di produzione capitalistico**
Un ampio studio con appunti e considerazioni supplementari.

· **Il sindacato nel terzo ciclo di accumulazione del capitale** (1986).
In appendice un estratto delle Tesi sulla tattica del Quinto Congresso del Partito Comunista Internazionalista, Milano, novembre 1982.

Libri

· **Onorato Damen: BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**
Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distan za di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica.

· **Onorato Damen: Gramsci tra marxismo e idealismo**
L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni.

· **AA.VV.: La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**
Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.

· **Mauro Stefanini: Appunti e Spunti. CRITICANDO NEGRI (Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)**
Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**
Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **1943-2013. Settant'anni contro venti e maree.** Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - *due volumi, 900 pp. circa*

· **Mauro Stefanini: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - *180 pp.*

Per ordinare i nostri testi e per aggiornamenti sulle nuove pubblicazioni, consultare il nostro sito:
www.leftcom.org/it/store



I Quaderni Internazionalisti di PROMETEO

Serie STORICA - Dalla Sinistra Comunista al Partito Comunista Internazionalista

· **Dal Convegno d'Imola al Congresso di Livorno nel solco della Sinistra italiana**

Documenti sulle origini della Sinistra Comunista e la fondazione del P.C.d'Italia (1921). Introduzione di O. Damen.

· **I primi contrasti fra la Sinistra Italiana e la Terza Internazionale (1921-1924)**

Una analisi storica e una documentazione sui dissensi con il Komintern.

· **Il processo ai comunisti italiani (1923)**

L'offensiva e gli arresti del governo fascista. L'interrogatorio e la difesa dell'imputato A. Bordiga. La sentenza del Tribunale penale di Roma.

· **Il processo di formazione e la nascita del Partito Comunista Internazionalista (1943)**

La nascita del PCinternazionalista, le basi politiche, la cronistoria; arricchito da una documentazione di volantini, manifesti, articoli tratti da Prometeo clandestino e da circolari del Partito.

· **Volantini, manifesti, circolari, tesi congressuali (1943 - 1949) del Partito Comunista Internazionalista.**

Un'ampia documentazione che descrive l'attività durante i primi anni di nascita dell'organizzazione internazionalista delineandone le caratteristiche politiche.

· **Lo scontro degli internazionalisti con lo stalinismo, e le sue vittime.**

L'assassinio di M. Acquaviva e F. Atti, i fatti di Schio e il processo di San Polo: le forze controrivoluzionarie del capitale e le armi dei sicari di Stalin contro i comunisti rivoluzionari.

· **La scissione internazionalista del 1952. Documenti**

La raccolta dei documenti disponibili su gli eventi che nel 1951/52 portarono alla rottura tra i fondatori del PCInternazionalista e l'ala "bordighista".

· **Vita e idee di Bruno Fortichiari**

La figura e l'opera del militante rivoluzionario nei diversi momenti del suo cammino politico e biografico.

· **Esperienze e insegnamenti sulla linea della ricostruzione del partito di classe**

Analisi e documenti dei tentativi di contatti e allacciamenti dal 1945 ai primi anni Sessanta.

· **Il P.C. Internazionalista e il «bordighismo» del secondo dopoguerra»**

Un'analisi storico-politica documentata sui dissensi con Bordiga e i suoi epigoni.

Libri

· **Onorato Damen - BORDIGA fuori dal mito. Validità e limiti di una esperienza rivoluzionaria**

Una nuova edizione ampliata con note redazionali, articoli e lettere. A distanza di anni, l'interesse politico di questi scritti rimane intatto, testimoniando una appassionata battaglia rivoluzionaria di analisi critica e di elaborazione teorica. Un lavoro che descrive in modo ottimale il contrasto teorico e politico tra Onorato Damen e il Bordiga del dopoguerra, ritornato dopo una lunga assenza sulla scena politica. Un libro di 170 pp.

· **Onorato Damen - Gramsci tra marxismo e idealismo**

L'analisi di Onorato Damen della politica di Gramsci, dal movimento dei Consigli a Imola e Livorno, dalla gestione gramsciana del P.C.d'Italia al Comitato d'Intesa, fino ai tardi epigoni. 158 pp.

· **AA.VV - La controrivoluzione (I nodi irrisolti dello stalinismo alla base della perestrojka)**

Prima parte: la degenerazione politica ed economica che aprirà le porte allo stalinismo e al capitalismo di stato. Seconda parte: la crisi dell'URSS e dei paesi dell'est, la Perestroijka.159 pp.

· **Mauro Stefanini - Appunti e Spunti CRITICANDO NEGRI**

(Per una critica marxista del pensiero di Antonio Negri)

Una critica, dal punto di vista marxista, alle elucubrazioni, come le definisce l'autore, dell'eclettico teorico dell'Autonomia e delle Moltitudini. In Appendice: una recensione del più recente Impero di Negri e Hardt. 108 pp.

· **Scritti scelti di Onorato Damen**

Lotta di classe, internazionalismo, partito rivoluzionario

· **Settant'anni contro venti e maree**

Storia documentaria del Partito Comunista Internazionalista dalle origini ai nostri giorni - 2 volumi - 858 pp.

· **Mauro Stefanini - Le radici spezzate: Il percorso ideologico della controrivoluzione in Italia** - 180 pp.

www.leftcom.org